

57
A
21

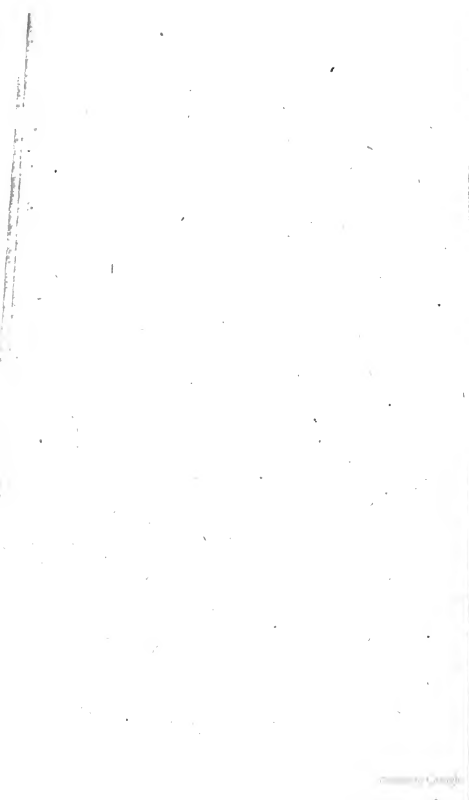




7793

Sevisto

Palat. XLVII-46



CONSIDERAZIONI
sul
SECOLO DECIMONONO





**CONSIDERAZIONI
SUL SECOLO XIX.**

591762
CONSIDERAZIONI

SUL

SECOLO DECIMONONO



OPUSCOLO

scritto nel febbrajo del 1840.

DAL CONSIGLIERE

D. SALVATORE FENICIA

Presidente della Real Commissione de' Scavi,
e Regio Procuratore
presso la Diocesana di Ruvo.



Napoli

TIPOGRAFIA TROMBETTA

1841.



*Vidi ego, quod fuerat quondam solidissima tellus
Esse fretum. Vidi factas ex aequore terras.*

Pub. Ovid. Nas. Lib. XV. Metamorph.

AL COLTO PUBBLICO

È prescelto questo mese per
dir meno di quello che dovrebbe

Ruvo 29. febbrajo 1840.

Salvatore Fenicia.

**SVISTE ED OMISSIONI TIPOGRAFICHE
INCORSE NELL' EDIZIONE.**

ERRATA

CORRIGE

Pag. 13 v. 2 Alemanni	Alamanni
Pag. 34 v. 3 sorretta	sorreggo
Pag. 36 v. 20 bucheranno	bucherano
Pag. 41 v. 14 I padri	I quadri
Pag. 43 v. 15 infrondure	in frondure
Pag. 62 Al termine della nota (36) si aggiunga do- po « debbano » l'omesso	Così traslatava li suoi drit- ti Gelone nella capitula- zion memoranda colla pe- dotisiarica repubblica
Pag. 63 v. 7 delle ammi- nistrazioni, perchè	dello amministrazioni per- chè,
Pag. 67 v. 3 colì	colà
Pag. id. v. 22 anfesibena	anfesibena
Pag. 68 v. 20 rimanermi	rimanermi
Pag. 70 v. 17 ragione	regione
Pag. 71 v. 16 demosteniche	demosteniche
Pag. 72 v. 3 timograticeo	timocratico
Pag. 78 v. 22 e d' opinio- ne di possa	e d' opinion e di possa
Pag. 79 v. 7 di essa	di esse
Pag. 81 v. 2 di pazzitudi- ne, e come	di pazzitudine ; e come
Pag. 84 v. 22 felicitava co- me	felicitava : come
Pag. 88 v. 2 delinita	definita
Pag. 89 v. 3 dei giusti	dei gusti
Pag. 90 v. 12 Goffman	Hoffman
Pag. 93 v. 3 maggione	maggione
Pag. 98 v. 6 agl' occhi	verso gl' occhi

Pag. 99 v. 19 Dopo Zenta si cassi	si sono questi rivolti per i fatti di Capua, di Farsa- glia
Pag. 100 v. 6 discenderete	discenderete
Pag. id. v. 14 corre, quanti	corre, e quanti
Pag. 101 v. 1 sbenzolessi	sbenzolessi
Pag. 102 v. 17 suffraggi	suffragi
Pag. 114 v. 14 seclastiche	scoliastiche
Pag. 117 v. 9 la scritta	le scritta
Pag. 118 v. 5 di quanti l' o possibil	di quanto l' è passibil
Pag. 119 al termine della nota (59) dopo ineptia- rum si aggiunga l'o- messo	; e che quando si semina il bene non si debbano curare li Asinii Pollioni, che rimproveraron a Tito Livio la Patavinità, ed il Provenzialismo ad in- gegni più sommi.

Prima si corriga e poi si legga;

PROLEGOMENO.

DUM fueris alibi, vivito sicut ibi..... Savissimo, ma tardi, trovo questo memorabile avviso. Non dappertutto pensavasi come nell' industrie Micene (1). A

(1) *Micene* la era come oggidì le sono Londra, Danzica, Lipsia, Anversa, Trieste, ed altre Città, nelle quali dicesi poco

Tebe , presso le altre Città della Grecia, era gusto dominante vestire i bronzi di guerra , istruirsi nella tattica militare , impugnare l' asta delle battaglie (2). A Sibari, nella Feacia tutto era molizie, lascivie, piaceri (3). Sul paese della Si-

e si opera molto. Per tale lodevolissima condotta Omero e Sofocle le àiedero l'epiteto di abbondante in oro , ed Orazio nomolla la doviziosa Micene.

(2) *Conoscesi quale siasi stato il genio dei Tebani dal prode Pelopida all' immortale Epaminonda. Lo brillante interstizio trà questi due celeberrimi capitani è bastevole a render quel popolo memorabile fino agli ultimi posterì, che saranno nel mondo.*

(3) *Omero nell' Odissea, ed Orazio nelle Epistole ci danno il quadro de' commiserevoli Feaci; ma quello , che ci fanno Ateneo e Plutarco de' Sibariti , lo è ben troppo umiliante.*

rena ozii, canti, festini (4). Ciò posto, perchè bene vi si fosse trovato a Tebe un mercatante di Micene, doveva esso vestire lo scudo e l'usbergo tebano, alla tebana strategica verter doveasi dalle maniere miceniche; perchè bene vi si fosse trovato trà Sibariti ed alla reggia d'Alcinoo, dovea trasformarsi in elegante damerino, in insetto del bel tem-

(4) Orazio ed Ovidio dipinsero il paese della Sirena, come tal'altri il quadro di Gnido: non ne ebbero essin però molta ragione. Fù rassomigliabile a Gnido il paese della Sirena, perchè, come in Gnido vi era la grand' opera di Prassitelo e nati vi erano Ctesia ed Eudoxo, così il paese della Sirena lo fù, dall' origine della sua civiltà, ricco di celebrati monumenti e paripero di genii. Senza che mi serva degli elogi di Mazzela, è basterole ad illustrarne questo paese la splendida comparsa, che fanno

po, in androide dalla molla dell' orchestra animato ; perchè bene sul paese della Sirena vi si fosse trovato, doveasi abbandonare alla desidia , istruire dovevasi ne' secreti della cosmetica , doveva egli cogl'altri canterini cantare, e cantar sulle note della Maga maestra. Se viceversa vi si fosse comportato , a Tebe sarebbe stato dichiarato indegnis-

agl'occhi dell' avvenire l'istorico Patercolo, i poeti Stazio Sannazaro e Marini, i matematici Borelli e Fergola , i giureconsulti Gravina Cujacio e Caravita , e tanti e tanti altri, che àn meritato l'ottimato nella pittura nella scoltura ed in altre utili scienze. Il medio evo smentisce quel che dissesi di questo paese relativamente alla letteratura ; la nostra età quel che dissesi pel governo civile. Mazzela e Ceva Grimaldi non ne andarono illusi.

simo del nome di patriota ; a Sibari ed in Feacia guardato qual rozzo, qual incivile ; e nel paese delle delizie tenuto come un zotico barbaro, come uomo di novissimo conio.

Sebben tardi , ma pure tutta emergente dal vero trovo la forza di quel sennatissimo avviso. Sebben tardi sovvienmi , pure dilungar non mi voglio dalli monimenti di Seneca (5). S'illudono le genti, le quali, credendo che dappertutto si pensi per il meglio , muovono sul calle del meglio. Questo meglio non dovunque sembra qual èssi , come a Tebe , a Sibari, presso i Feaci , e nel paese della Sirena non l'era il micenico : è meglio dove meglio si pensa (6).

(5) *Seneca nell' Epist: XVII.*

(6) *Non dappertutto si pensa come de-*

Quando e dove meglio pensavasi, parvero, più che irregolari, leggiadrissime talune novità del Boccaccio, del Dante, del Davanzati, del Giambullari, e del Villani. Dove e quando meglio pensa-

vrebbero. La saggezza si centralizza in angusto perimetro: pochi capono in questo: i molti ne stan fuori; ma i molti son molti; e quasi assediata stassi saggezza nella sua rocca.

Essendo quellino pochi, vengon derisi dai molti: sarebbe volenza dei molti, che si disertasser da lei: li bramerebber nelle sue file: lor libito sarebbe, che la saggezza rimanesse deserta: quella per altro sen ride, perchè veston i suoi le divise di fermezza e d'onore.

Il disgusto si fa donno dei molti. Da questo nasce coll' invidia l' intrigo; ed insieme dan voce al maltalento del cuore.

Sull' ali di queste voci corre maldicenza e sarcasmo: gli eletti dappertutto s' indegna-

vasi, non furon trovate anormali le novelle venustà di Borghini, d'Alemanni, del Sacchetti, e del Giamboni. Quando e dove meglio pensavasi, anzi che d'esser attaccati, imitati ne vennero gli ad-

no : la folla n' echeggia : ma la saggezza la guarda qual l' abituro dell' eco.

Ogni uscita dalla rocca , ogni comparsa dei pochi vien ricevuta sotto il fuoco de' mol- ti. Gli aditi son tutti da questi bloccati. Quelli non posson che servirsi dell' ale.

Il sol volo lor resta. Il volo si vorrebbe come il passo investire. Corron i dardi dalla schiera degl' invidi. Questi solcan il Cielo, e reversion su loro. E raro vien dato, che l'aquila qual colpo di velleitate nell'artiglio li stringa.

Comunque investito , n' è mirabile il volo. Assalito coll' armi, s' idolatra col cuore. Imitarlo si cerca ; ma le penne son d' Icaro. Sorge taluno per segnarne l' arena.

dolcimenti all'italiana favella immenati dal Fioretti, dal Pallavicino, dal Magliabecchi, dal Doni, dall' Averani, dal Buonmattei, e dal Baldelli (7); ma dove una irremovibile pedanteria, dove i

(7) *Chi à letto con attenzione questi scrittori, si sarà esso sicuramente avveduto, che tutti ànno adoperato delle novità forse avanzate per immigliorarne la lingua; ma chi lesse con accuratezza le ciancie del Rodani, del Teagene, dell' Astrea, del D. Chisciotte, del Sangreal, e della novella Eloisa; chi lesse Jambico, Eliodoro, Urfè, Cervantes, il Gil-blas, e Broon; chi lesse finalmente Junch, Regnier, Soave, Brosses, Voltaire, Dubos, Pelletier, de Marsais, Duclos, Lasclache, ed altri moderni scrittori, si avvide sicuramente, che tutti questi si sono talora rimossi dai servili precetti per ergersi a colorire i di loro pensieri di quelle bellezze, e di quelle leggiadrie, per le quali le sua scritta sono*

canti, dove le assopitrici sinfonie àn asordato gli orecchi agl' avvisamenti sublimi del chiarissimo Pelli (8), ed ai monimenti, che coll'esempio ci àn dato i Mattioli, i Vallisnieri, i Biringucci, i Ban-

pregevoli. Quindi, allora quando qualcuno presumesi di poter seder sullo stallo della censura, debbe essere uno di quelli di cui disse Quintiliano « Plus habet in recessu quam in fronte promittit. . . » ; deve essere uno di quelli, che àn letto le riflessioni di Prisciano sulle lettere romane, ed il trentesimo tomo delle osservazioni di Desfontaines.

(8) È notabilissimo un eloquio letto dal Segretario Pelli all'Accademia della Crusca. In quello esso sostenne, che le lingue si dovrebbero arricchire di una prosodia, che meglio esprima i movimenti dell'anima; di frasi e termini vivi e naturali; e di un modo, che tolga le asprezze nate, temperando la prosa d'una quasi melopea e delle dolcezze

di, i Cesarotti, e quanti Esteri arricchito ne ànno le prima poverissime lingue, ogni novità, qualunque raddolcimento è ricevuto di malincuore, anzi con sarcasmi (9).

d'Euterpe. Quindi i nostri puristi (i quali vorrebbero, che non si adottasse il neologismo, e rigettassesi l'arcaismo; che niente si usasse di neografismo; e che non più corressero anche le addolcenti anomalie) essino rimarranno come il Padre Bouhours, d'Ariste, e d'Eugene, celebri nell'impotente lor critica.

(9) Non vi à paese, nel quale le lingue e le scienze si debbano trovare in una continua infanzia, quanto quello infestato dai puristi: sono questi entolini, che producono il rachitismo e delle lingue e delle scienze. È ricordabile il quadro, che di essi fanne il celeberrimo la Brujere. « Ces sortes de gens, » egli dice, ont une fade attention à ce » qu'ils disent, et l'on souffre avec eux dans

Comunque tardi conosciuta ne àvessi la forza di amenduni gli apotegmi; comunque altra mia opera, presso l'Itaca sua nello cencioso Ulisse sformata, meritato ne àvesse e gl'insulti d' Antinoo,

» la conversation de tout le travail de leur
» esprit; ils sont comme paitris de phrases,
» et de petits tours d'expression, concertés
» dans leur geste et dans tout leur maintien;
» ils ne hasardent pas le moindre mot, quand
» il devroit faire le plus bel effet du monde;
» rien d'heureux ne leur échappe; rien
» chez eux ne coule de source et avec liberté : ils parlent proprement et enneyeu-
» sement » . *Quanto dicono queste poche è precisamente queste ultime parole; ma, quando non danno il « plus in recessu » e vogliono figurare, si debbono volgere alla no-
josissima filologia, che produce ne' veri dotti lo fenomeno del camico.*

e 'l dileggio di Melanto, ed i ghigni d'Eurimaco, e le onte di Melanzio e di Ctesippo; e comunque discacciata dai Proci questa fuori sala ne fosse rimasta; pure trovo, che non siane fuori d'otta farla rimorchiare da questo picciol Telemaco, che mando panneggiato giusta l'inclinazione del topico gusto (10).

Parte questo nell'abito dei Proci e dai Proci voluto. Piuicchè l'indignazione

(10) *Fuvvi un tempo, nel quale i grandi navili traevano dietro di loro i paliscalmi; oggi, che il vapore agisce più delle vele, i battelli sono valevolissimi al rimorchio de' grandi navili. Perchè — « Scripta placent a morte » — perchè — « Quisque laudet quantum se posse sperat imitari » — perchè sono infallibili verità quanto dissero Properzio nel terzo libro, e Tacito nel secondo de' suoi annali, un mio de' grandi navili è rimasto arrenato nella fan-*

di Minerva, porta esso l'amicizia, la divozione, l'ossequio; perchè sono queste le saette dell'egida cristiana. Verso l'Ulisse rigettato non àvvi verun Eumeo, Filezio veruno: verso l'Ulisse respinto un Teoclimeno non àvvi, che nell'Itaca sua ne vaticinii l'approdo. Di sua forza e ragioni soltanto esso vanne armadurato e protetto. Si conceda, che nella

gosa duna dell'invidia. È vero, che la sentenza, pandita da Lucrezio nel quarto de' libri suoi, si è sempre avverata ed avvererassi mai sempre; ma non pertanto si debbe attendere « l'etas, che commutat tempora rerum » quante volte va quello carico di derrate all'universale proficue.

Da chi tiene nel cuore il molto veridico epigramma decimosettimo del primo libro di Marziale; da chi trovò sommo nell'arte poetica di Orazio, che—« Humana parum cavit natura..... » —; da chi trionferebbe col di-

casa laertica vi risalga l' arciero , e sicuri ne sian i Proci che non a danno dell' uomo , ma contro gli errori sono dall' arco suo le quadrella scoccate.

Amici genii delle chiare Miceni ; genii ver i quali più vicino e nella maggior pompa de' raggi suoi ne sorride il bel Sol delle lettere ; eletti amici da saggezza distinti , che quali stelle trapun-

re soltanto — » Cum tua non edas..... vel ede tua..... » — è giusto, che si ponga avanti agl' occhi de' Lelii quanto Zenone diceva di Antistene, quanto Orazio del poeta Lucilio.

Si pensi come me, che — « Temporum nostrorum ingenia non despicio » — ; e non si temano nel mio naviglio i — « Danaos et dona ferentes — » perchè li miei doni vengono dalla Ghevher-Abad, patria della filantropia; ed il mio navilo , invece di esserla , rende inattiva la schedia terribile dell' armonioso Teocrito.

tate di luce la notte tenebrosa dell' igornanza ; quanti nel mondo luminosi e superiori ne siete alle picciolezze scolastiche non vi dispiaccia, di grazia, se quest' opuscolo non come gl' altri si presenti vestito (11). Più che la virile,

(11) *Dacchè trovo, che qualunque siasi scrittore debba esser docile nel rispettare gli avvisi, che l'altrui saviezza li porge; ò voluto nello scrivere quest'opuscolo non dilungarmi dalle regoluccie del Puoti e Falconieri. Aristotile, Lucano, e Plauto anche così prescrivono; il primo nel secondo dei topici; l'altro nel secondo suo libro; e l'altro nel milite glorioso: percui conviene esserne arrendevole. Ma non sarò mai però arrendevole nel cambiare lo stile della verità. Il sublime nol fo consistere nell'acutezza, nella nobiltà delle frasi: è questo riposto nella nobiltà, nell'acutezza del sentimento cristiano, del sentimento di beneficare le genti: ed un*

più che la pura il topico gusto addimanda la toga pretesta e la clamide plicata. Di questa veste l'ò dovuto fornire, perchè trovo saviissimo che—« *Dum fueris alibi, vivito sicut ibi* »—.

tempo verranno, che le mia scritta serviranno all' universale, come al barbiere d'un Romano Imperatore il filosofico detto « Εἰς ὅσα νεύσεις
νά καμης ἢ νά επής, Τί ὀχει να συνεβη ἰδες
νά σοχααδης.

INTRODUZIONE.

DA più punti del globo il decimonono vien proclamato per il secolo più luminoso. Echeggi continuati plaudon a questo proclama; e gran parte delle genti vive nell'illusione, che sia questo il più raffinato dei secoli.

Il sarebbe; li converrebbero i plausi, se la condotta filosofale tutta colla paternale

movesse; se con questa tutta parallela n'andasse: ma perchè vedesi, che opposta si spazii ed in linea divergente proceda, altro merito con esso seco non porta il secolo decimonono che d'esser padre di veri padri de' popoli.

Secolo vestito d'oscurissima notte, secolo coperto dalla più tenebrosa ignominia sarebbe, se quali Soli non luccicassero questi eletti di Dio; senza di essi l'universo si sarebbe indietreggiato fin alle tenebre primordiali, vi si sarebbe rimenato nel vecchio abisso del caos (12).

(12) Oggigiorno realmente si avvera ciò che scrisse Platone nel suo dialogo politico. Esso, quando conobbe, che gli Uomini non li fossero angeli, e che la sua costituzione non potesse allignare che nel paese degl'angeli, ne scrisse queste memorabili parole, che è fedelmente tradotto — « Siccome la Mo-

Fuvvi un tempo, che si tenne come sentenza di verità — « Quidquid delirant reges plectuntur Achivi » — Ma fuvvi anche un tempo, nel quale tennesi apotegma, che — « Beatas fore respublicas, si eas studiosi sapientiae regerent... » — Le genti non piangono, che li deliri de' falsi filosofi; e non trovano pace, che nelle cure paternali dei Re (13).

narchia, sopra di ottime leggi basata, è di tutti li governi il governo migliore; così un Sovrano, che è buono, è come una Divinità tra li mortali... » — Questa sentenza platonica è stata plaudita da tutti coloro, che a giusta equità ànno meritato l'onorevole nome di veri Filosofi; e l'è stata plaudita, perchè àn trovato nelle linee della vera saggezza, che — « Ea demum tuta naturalis et immutabilis est potentia, quae viribus suis modum imponit » —, come dice Valerio Massimo.

(13) Nel quarto libro dell'istoria di Tuci-

*Ma! delirano tutti nella smania dell'ev-
vo? Genii puri non v'anno trà li nostri
filosofanti . . . ? È categorica la rispon-
sione ad un postulato cotanto. Come in
tutt'altri, in questo secolo vi si schiudon
le gemme; ma questo essendolo dall' erine
contaminato, non come quelle degl'altri se-
coli le sue gemme risplendono. Vi si schiu-
dono i genii puri; ma questi son rari, e
rari talmente da potersi arroger all'inglo-
rio suo corso, chè precoci fiori non fan-
no Primavera; e chè le grandi penne di
lei non forman la coda della vedova a
quattro piume (14).*

dide vi ànno delle belle sentenze, che com-
provano questa grande verità.

(14) Qui conviene, che non corra a gran
passi; che non involga in un fascio colle pro-
ficue le piante della malefica zizzania. Vi
ànno anche oggidì molti e molti filosofi, che

Quando taluni degli antichi Dominatori compresi dall' aura del rango , volser il guardo del dispregio sul resto degl' uomini; quando suaseli la forza , che tutto potesser sopra le genti; quando l'eran i Rasquam, e come Domiziano pensavan, che —«Omnia sibi in homines licere»—quando dal trono al tugurio non riagiva l'amore, ma l'odio ver la tirannide—stavasi ne' dommi de' sensati filosofi l'onore de' secoli—. Ma, dappoichè l'appoggio e l'idolo de' suoi popoli addivenuti ne sono oggi i Sovrani, ed in serpi velenosi i filosofanti trasformati si sono , l'obbrobrio èssi fatto dalla parte

sono prudenti, che sono religiosi, e che danno alla luce opere di saviezza dotate; ma, come la zizzania è ricresciuta a dismisura, restandone essi oppressi da questa , ne rimangono negligentati ed occulti. Qualcuno prevale; ma vanne ben raro nel vasto gorgo marino.

di questi, e l'onore dalla parte dei Re (15).

Non si creda, che siasi l'apologetico il mio dire. La mia penna riguarda l'utile pubblico ed il vero soltanto. Se, non come il trovo, avessi rinvenuto l'andamento del secolo, non avrei scritto questo libercolo. Tal annunzio specchieranne chiarissimo; ed il colto pubblico inverrallo emergente dai paralleli, che sieguono (16).

(15) Il Poeta delle metamorfosi, se fosse vivuto a giorni nostri, avrebbe fatto passare la semplicità de' suoi apologhi alla sublimità dell'epopea, la sublimità dell'epopea alla semplicità dell'apologo. Licaone sarebbe stato posto nel sito di Filemone e Bauci; Bauci e Filemone nel sito di Licaone.

(16) I schiavi, dice Demostene — gli avidi ed ambiziosi, dicono Platone e Teofraste — sono quelli — « *Quibus inhonesta laudare mos est* ». — Chi è leale, chi non scrive per

L'amore del vero, la carità verso l'universale, e la compassione verso gl' illusi mi porser la penna dall'umano rispetto non temperata giammai. Posta questa nella mia mano, seguir vi dovea la purità dell'idea, la semplicità del piano, l'impasibilità delle tinte (17).

Quegli, che nel bastito d'un' opera importantissima à guardato sugl'archetipi di Platone e d'Aristotile una icnografia quan-

essere lodato, o premiato, chi guarda gli onori come ombre che ci sieguono ,...., o parla come Plinio, quando inviene un Trajano, o si tace per non incorrerre nelle sventure di Thrasea Peto. È stata e sarà sempre mia massima quella, ch' il sincerissimo Focione disse ad Antipatro.

(17) Io dico con Plauto—« Verum amo... mendacium odi.....»—penso con Seneca, che l'immagine dell'anima ne sieno le parole.

to lusinghiera nella prospettiva tanto pericolosa nello sciografico; que', che negl'archetipi di Sturmio e di Sinesio invennevi la febbre dell'adulazione e della flauzia; quei, che negl'archetipi di Boccalino, di Graziano, e di Bodino rimarcovvi e risentimento e dàppocagine; quelli, che nell'archetipo di Obbes, di Macchiavelli, e di guari così misantropi, vi scorse la versipelleria, e l'ipocrisismo; colui, che niente per un tanto bastito potè daguerrottopizzare dai comunque sennatissimi Montesquieu Schoer Filangieri e Beccaria, non poteva esso non esser conseguente ai principii di disinteresse, che lo animano (18).

(18) Confesso, che nelle cosette, che per puro diporto scrivo nei brevissimi miei ozii, nulla vi si distingue di bello oltre lo spirito di verità, di rettitudine, e di filantropia, che mi à sempre animato. Il fuoco vivissimo,

Iddi, la verità, il ben pubblico mi furono tuttora e mi saran sempre di gui-

che alluman ne' cuori le belle massime di Outville e di Sauvin, à fiammeggiato apiramente, qual vampa di fornace, nel mio petto; ed ogn'altro bello senza di questo mi è parso perciò un bello dioscuro ed incompleto. Quindi n'è derivato, che ò prescelto di discostarmi dai calli battuti da Aristofane, da Poquelino, da Jonhson, da Fletcher, da Renard, da Giraud, e da altri del loro genere. N'è derivato da ciò, che nelle opere di politica pedissequo non sia stato di Temple, di Settela, di Zarabbini, di Lipsio, di Waller, di Semault, di Berneveld, d'Arrington, di Filmer, di Rousseau, di Borelli, di Scrofani, e di altri a noi vicini. Da ciò finalmente ène avvenuto, che, se mi abbia meritato i guajolamenti della Scilla dei genialisti di Regnier, d'Oldhon, di Lavater, e d'altri così graziosi, è sfuggito la Cariddi,

*da : e calemi pochissimo, che l'invidia, il
maltalento, ed i vizii mi menino oppressione,*

che Bione il boristenita, ed il secondo Agida di Sparta vollero, che assolutamente si eviti.

Così della mia opera lunghissima e decennale, la Politica, come di tutte le altre di qualche mese, o di qualche giorno, io dico, come Moliere a Despreaux, che — « *Je n'ai rien fait en ma vie dont sois veritablement content...* » — ; e penso, come pensava Virgilio Marone dell'ultima parte del suo grande poema. Confesso, che non àvvi in queste il nervoso di Platone, il facondo d'Aristotile, il dolce di Teofraste : ma piacemi di dire, che non mi sono mai rimosso dal sentimento di fratello degl'uomini presenti e futuri. E questo sentimento dammi completa consolazione, forse agl'occhi d'altri lusinghiera; e mi fa supporre di aver dato al mio non dolce utile una vernice più durevole di quella della

con indegni mezzi si oppongano , ed in mille modi mi ghignino (19).

Calprenade , d'Amilton , di Richerdson , di Fielding, di Turpin, di Monmouth, di Mongrif, di Gomberville, e d'altri puramente diletteggianti. Sarà più duraturo l'inno, che Timoteo Miletese fece a Filopemene, che tutti i componimenti di Pindaro, di Roscommon, di Racine, di Bukingham, e dell'istesso Metastasio: alle lodi di quell'inno insufficienti sarebbero state le penne di Quintiliano e di Longino.

(19) Il difensore del vero debbe soffrire le oppressioni spinte dalla gelosia, non altrimenti che lo scoglio esposto or alli zefiri e le bonazze, or alla brezza ed alle ondate dei flutti; debbe vieppiù scintillare ai colpi dell'invidia, come la selce dall'acciarino battuta; e debbe aver sempre fermezza nel giovare altrui, e rassegnazione nell'ascoltarne i risentimenti emananti dalle passioni contrastate.

Una sintesi tessuta dalla maestra dell'universo, dall'esperienza, li così pronunziati paralleli sorretta. Da tale indistruttibil ligaccio sostenuti li appendo all'incrollabili mura del gabinetto della Sapienza. Non è questo un arcano latibulo. La porta per tutti n'è schiusa. Mi è speme, che le intermentite contemporanee adito ne abbiano pria, che le illuminate genti dell'avvenire (20).

(20) Intendo sempre quelle, che ne vanno illuse e moggie dagl'ammaliani veleni de' sofisti; mentre moltissime ve ne ànno, che caute ne evitano le pestiferissime alene di questi. Sicuro vado peraltro e penso del mio libercolo, come del suo il Pomey, che chiunque leggerallo—« *Confessará despues, no solo ser de grandissima utilidad à los discipulos, mas tambien a los maestros, y a todo genero de estudiosas personas.* »—

PRIMO PARALLELO.

CHE l' erina protagonista , adducitrice di gran parte delle umane sventure , abbia nella mente de' sofisti trasmigrato , egli lo è visibilissimo dalla gran scena che mostrasi.

I secoli , che più non sono , partorirono filosofi di gran lunga luminosi per le di loro massime di prudenza , e molti Sovrani ne-

bulosi, perchè le virtù vi discesero nei primi, e la vanezza vi si espase negl' altri. Questo secolo, perchè la superbia invase la sede delle virtù, e queste si rifuggirono nella mente, e nel cuore de' Sovrani, è desso padre di filosofi oscuri, e di Sovrani chiarissimi (21).

(21) Platone, Polibio, ed altri simili filosofi, che ànno scritto con dignità contro quali si siano stati gli abusi, sonosi essi parimenti scagliati contro i monarchi; ma allora quando—« *Contempta legum auctoritate, omnia agerunt pro animi sui libidine* »—. In quei tempi e posteriormente ci sono stati di cotali Monarchi, e rarissimi i filosofi, che àbbiano avuto il barbaro genio di avvelenare la società di sentimenti per questa micidiali. Oggigiorno dovrebbero andare in Asia, in Affrica, nell'Oceanica per invenire de' Sovrani del primo conio; mentre lo gran Stato sociale l'è daper tutto investito da sofisti, che come tere-dini di continuo lo bucheranno. Le genti sagge non ascoltino le malefiche ciarle di questi insetti della società; e sarà questo dispregio il vero

L' erina , che precipitata ne venne come bandita n'è stata dalla mente dei Rè , à contaminato il santuario della sapienza , la mente dei filosofi , non altrimenti che'l santuario di purità , la mente degl' angeli ne sedusse nel Cielo. Quasi gli angeli rubelli son rimasti essino difformati delle bellezze che furono ; ed invece di spandere luce di pace , raggi benefici , principii di vita , gittano baleni di discordie , vampi di malefici , incendi di conflagrazioni (22).

I padri dei popoli , cui conviene oggi-

sciorinamento per la conservazione dell' umana famiglia.

(22) La filosofia, guardandola nella sua etimologica radice, vuol dire amore della sapienza: quindi qualora il filosofo da questo amore si scosti, perdendo il bellissimo nome di filosofo, prende quello del sofista di Seneca; siccome li spiriti celesti, perdendo la bellissima natura di Angeli del Paradiso, presero quella di demoni delle bolge infernali.

giorno l'onorandissimo titolo di Vicari d'Iddio , e cogl'occhi di Argo e colle braccia di Briareo prevengono e tagliano i terribili mali che minaccian le genti. Iddio dalla pariete dell'universo , come paterni , li lor sforzi seconda. E dappertutto sciogliendone l'inganno , scuopre che sotto veste di simulata *filantropia* vi si occultino i mostri più neri , i sofisti (23).

Mentre che col grande Padre i sommi padri dei popoli pel bene pell'universale si sforzino, quale grido ne mandano i preconizzatori della sapienza satannica? Grido di morte urla nelle pestifere labbra. La su-

(23) Oggigiorno si è compreso quale siasi il sentimento de' sofisti: quello di vestirsi cioè delle spoglie degli altri. Il mondo ne à scoperto le di loro turpissime e maliziosissime mire; e li guarda come grassatori mascherati , come rospi , come icrepomonghe intermentatrici le quali traggono nelle lor fauci gli uccelletti , che credulissimi sono.

perbia lo soffia, e lo dilarga; e portandolo al cuore de' fanciulli di mente, se non dal centro pure ne' dischi l'ordin sociale squilibra (24).

Destasi a questo grido l' ilozoismo nefando, quello che rende l' uomo ingrato col Nume, ed indegno dell' uomo. A questo grido si ridesta la brutalità, dalla quale n'è l' uomo lentamente salito al grado d' incivimento che gode. Destasi a questo grido la vanità, che madre n' avvenne della povertà dell' uomo e del tramonto delle nazioni.

(24) Quante rovine sono accadute in questo secolo a danno dei popoli, sono state tutte immanate dai sforzi de' sofisti. L' Europa e l' America ne sono state l' infelici vittime della di loro mania; dacchè secondo dice Eschine — « *siamo noi nati per la paradoxologia* » —; dacchè la falotica felicità non è che come la dorata Manoa, icastica lusinga che è costato a non pochi la vita.

L'ilozoismo porta la disgrazia del Tutto, la perdita di amendune le felicità, e quelli tristi avvenimenti che l'accorto geologo vi distingue tra i rari. La brutalità mena quel disordine che rende belvine le genti, che 'l cive contro del cive n' adizza, e che lo spaldo dei Stati cuopre di cadaveri e sangue. La vanità ruba dalle arti e dall'agricoltura le genti, l'affolla dove folla non chiedesi e le rende di peso alle Cittadi e se stesse.

N'è derivato da ciò che i pazzi d'Aristotile e Buddeo abbiano pianto la pena delle di loro follie, e ridotti si sieno a terminare l'immatura lor vita nel più deplorabile abbandono (25). Da ciò n'è derivato che gl'utopisti, non invenendo giammai il lido che Brizo lusinghiera mostravali, affogati ne sien

(25) Degli empii parte muore ne'pidocchi, parte ne' vermini rodenti di altre malattie. Pare che la sentenza della natura abbia riserbato per pena di essi la terribile morte di Rè Antioco.

rimasti nel pelago vorticoso, dentro al quale gittaronsi (26). N'è derivato da ciò che quanti le belle arti abbandonato ne abbiano umiliati vi si sien visti ad accattare il lor pane col canzonare sui borghi, e collo schiccherar ciarle a babbacci (27). Da ciò n'è derivato finalmente, che il maltalento de' padri n'è stato pianto dai figli.

Fratelli dell'universo, guardatevi dai falsi filosofi, che vengono a voi nella veste

(26) Si volga un'occhiata sulle ribellioni di Francia accadute dalla chiusura del secolo scorso fino a giorni nostri.

I padri di quella mostrano quanto fosse stata profonda la sentenza di Vauvenargnes allorchè scrisse — « *O mortels, l'esperance enivre* » —.

(27) Ultimo maleficio della superbia, di cui infebbrite ne vanno non poche delle genti del secolo decimonono, l'è quella vanezza, l'è quell'orgoglio, che anche in altri secoli han portato la decadenza così de' piccoli come degl'imperi più vasti. Questa vanezza e quest'orgoglio, facendo estollere ed uscire dalla sua base ciascun

*

della filantropia; sono questi ai quali calza benissimo — « *Le Ciel est dans leur yeux, et l'enfer dans leur coeur* » — È di questi colui, come disse il rinomato Ginevrino, che.....

- » sait colorer avec art
- » Le fiel que sa bouche distile ;
- » Et la morsure du serpent
- » Est moins aigüe , et moins subtile
- » Que le venin caché que sa langue repand.

Questi son lupi che voglion divorare l'onor

ceto cadauna condizione, produce che i civi rimangano come piante diradicate come lumache cacciatesi dal guscio, e che le patrie di essi ne restino di utili e di forti cittadini sfornite. Molti sublimi ingegni vi anno impiegato le di loro benefiche penne a porre avanti agl'occhi de' popoli lo spettacolo che ricorda la decadenza dei maravigliosi imperi d'Oriente e del Romano, cui furon basi le tre regioni del mondo; ma come la più possente ragione della decadenza sociale

vostro , la vostra roba, e colla rapina dell' onor e della roba rovesciare la vostr' anima nell'abisso. Sarebbe nulla che questi mostri vi tolgano quanto lo è temporale ; ma la tolta della vita interminabile è lo peggiore de'mali. Ascoltate i consigli del gran Padre della Chiesa ; guardate l'esempio dei Rè del secolo decimonono , e sarete gli esseri per la felicità destinati.

non la fù da essi considerata , così mi assumo riempirne li vuoti.

È in politica che grandeggia , che lo è florido uno Stato , allora quando ciascun cive non rimuovesi dalla sua base ; ed invece di spaziare in rami d'isforzo ed infrondure parassitiche, protende ben firmanti e numerose radici. Questa massima la è fondatissima, perchè le consistenze delle parti elementari compongono la forza del tutto di questo concrezionato, come viceversa dall' infievolimento di quelle n'è prodotta l' atonia di questo.

Ora veggendo che guari delle condizioni del-

Il veglio venerando, il rappresentante del Nume tutte concentra, alla Città d'Iddio tutte convoca le genti. Esso manda per le bocche dei sacerdoti l'apostolica voce. Questa spinge dove non anco surse il Sole del giorno. Il deserto s'illumina, ed il barbaro delle selve sorge civilizzato dagl'orrori dell'antropofagia, della poliandria, della rapina. Il sacramento della pace, come nelle culte

l'ordine sociale, invece di meglio stabilirsi su di radici firmanti, invece di vieppiù rafforzare sul pedale il loro tronco dilegine, invece di tenersi meno esposte alli sioni del lusso, le forze della di loro economia vitale richiamino ad espandersi in rami d'ostentazione, a sopraccariarsi di futile e pericoloso fogliame, a darsi nelle cime dell'ultimo sfoggio.....— Colle conseguenze de' loro sforzi non si debbono compiangere le patrie di questi ranghi perduti? Non si devon veder queste propense verso i precipizi della decadenza più grande?

Sì dove i padri àn rapito i suoi figli dalla

Città , scende negl' inospiti boschi. Il consuolo della grande Religione allegria il globo, come la luce del Sole. Ed il figlio d'Australia, di Meganesia, e delle Polinesie nasce, vive la vita, e muore la morte del saggio come ogn' altro felice nelle dolcezze del

nobile , utilissima , ed arricchente agricoltura ; dove dalle arti a loro ed all' universale benefiche ànno i padri strappato i suoi figli per menarli in zona più eminente di quella che lor conveniva non che ad arti e scienze cui lo proprio potere insufficiente lo era, ivi colla nazionale la condizionale decadenza rattrovasi. Spopolati come in Oacco li campi dell'abbondanza, i stabilimenti delle arti spopolati degl'Arghi e de' di loro Briarei; e le culture de' primi affidati ai servi della gleba, ed il progresso degli altri addossato a chi poco calevali, vi si è visto il depperimento delle ricchezze dei stati, e dell'opulenza delle famiglie, non che lo letale corruccio d' Ostilia. Trasmigrati dalle campagne dell' ubertuosità, trasmigrati dai templi del genio nazionale gli alunni delle pubbliche speranze; e

culto. Decidete , popoli dell' universo , decidete, presenti e futuri, quale la divina si sia al fianco dell' infernal propaganda.

I Sovrani del secolo decimonono sono essinó grandi nelle doti del cuore. Accessibili , ameni, debbe chi l' avvicina sovvenirsi

questi menati a soprac caricare di enti superflui il bisogno delle arti liberali , vi si è visto che come deserte rimaste ne sien l' agricoltura e le arti proficue,così le Città vi si sieno affollate di genti, le quali si contrastano coi dritti civili anche il bel godimento dell' aria. Formicolate di moltitudine interminabile le professioni, vi si son riconsusi gli alati coi rettili, coi luminosi gli opachi , i benefici coi disutili. Precipitata nel suo fondo finalmente la parte incapace di gareggiar coll' eletto , vi si è questa come cutanea eruzione dispersa a cantar bagattelle pe'fori de'sfacendati, a predicar empirismi pe'tuguri de'creduli, a dar periodici romanzi ai babbacci di gusto, a sturbar negl'areopaghi il monotono della saviezza, a latrar verso il Cielo, ed a volersi trasformare in chente non possono

che dimenticarono d'esser Sovrani. Clementi , pietosi , cadde dal pugno la saetta di Giove , ed invece vi brilla il bel don delle Grazie (28). Modesti nella grandezza, sparsi dalle lor reggie il lusso delle Semiramidi , e solo n'è fasto la decenza reale.

(28)—« *L'inflexibilité des lois qui les empêche de se plier aux événements, peut, en certains cas, les rendre pernicieuses, et causer par elles la perte de l'état dans sa crise.....* » — scrive Gian Giacomo Rousseau nei principii del Dritto politico, quando tratta della Dittatura : esso in questo luogo sembra imbarazzato, sembra antilogo : richiede però una somma potestà che mitighi il rigor della legge , quale non meglio vi si puole invenire che nella persona del Monarca. Ma io penso che a tali detti aureissimi del filosofo ginevrino si debba arrogere quanto siegue.

Egli non debbesi porre in obbligo quanto disse Charron e Favorino sulla clemenza dei Rè. Questa n'è la più bella prerogativa di loro: questa dota la Monarchia di non poca superiorità sopra le altre differenti nature di governo: per

I Sovrani di questo secolo son grandi nella mente. Chiese , scuole , cattedre , licei , istruzioni , stabilimenti di belle arti , opere monumentali , agricoltura , commercio , e facilitazione di questo traggon gran parte delle paternali lor cure. Il genio dei

questa , il scrive Eliano , Pitagora alli Dei rassomigliava li clementi Sovrani.

Negl' altri secoli si contano quei pochi monarchi che tennero nel cuore la sentenza del quinto libro di Laerzio; pochi meritano le memorande parole dirette a Cesare nell' orazione pro Ligario; pochi presero quelle saviissime risoluzioni che Evagrio , Suida , ed altri istorici ci dicono d' aver preso gl' imperadori Maurizio , Anastasio , Isacco Angelo , e gli Antonini ; pochi si persuasero del sommo avviso dato da Seneca nell' ultimo atto dell' Agamennone; ma li Sovrani di questo secolo sono quelli padri pietosissimi , i quali , mal soffrendo che li fanciulli robusti de' loro figli subiscano la morte meritata , ne commutano la pena colla potente clemenza che Iddio li à conferito. Il mio eccelso Sovrano FER-

popoli , che prima invilito giacevasi accovacciato e d'alzare vergognavasilo suo sguardo sui Rè , ora lucente li s' affianca, qual comite più distinto de' Rè (29).

Esemplari li sono i Sovrani di questo secolo. La Storia severa nel giudicare non

DINANDO SECONDO lo è luminosissimo per una dote cotanto maestosa pei Rè. Egli va decorato della clemenza di Tito; e risplende in serenissimo cielo ; perchè le sue mani, secondo Hussein nella saggezza di tutti i tempi, sono pure qual le richiede Sihlon, d'Ossat, Janin, Ville-roi, de Torcy , e d'Estrades; perchè sono queste candide qual Amboise e Sully; perchè non sono state giammai li Sejani, i Pallas, ed i Rufini.

(29) Ne' gloriosi regimi di Luigi XIV. , di Giulio II. , e di Leone X. , nelle amministrazioni gloriose di Somers, di Colbert, e di Ximenes apparve e disparve il genio delle belle arti come meteora che risulge e si perde; ma in questo secolo è comparso permanente e viè maggiormente brillante.

potrà rappresentarli all' avvenire che felicitatori , e felicitatori anche coloro , i quali nacquero come sulle spine le rose (30) ; non potrà rappresentarli che li demagorgoni che l'evergeti, cui benissimo conviene — « *La gloire des grands hommes se doit toujours mesurer aux moyens dont ils se sont servis pour l'acquérir* » — come disse La Rochefoucault nelli suoi più che grandi pensieri.

Genti del mondo, dessi o chi nell' abisso vi chiama ne fanno di quest'evo la gloria? chi de'maniati ne gittan su quest'evo l'onore? Il giorno è co' Rè, la notte con i soffisti. Il gran bene presso de'Rè, ne' soffisti il gran male. Coi primi la vita, coi sezzì la morte. Nei primi , servendomi delle espressioni di Diderot, — « *la bienveillance, qui nous répand* » —; nei secondi—« *l'amour propre, qui nous rappelle a nous* » —.

(30) Si volga lo sguardo sulle gesta degl'Imperatori Mahmud II, ed Abdul Megid.

È vero, che—« *satius est labentem sustinere quam lapsum erigere....* »—; ma debbe vedere il fratello di tutti che nella di loro siderazione ne restin caduti quanti da superbia investiti ne vanno? Quanti dai sofisti intermentiti ne furono? Non parenesi, fratelli, non consigli, non dommi: è l'amore del fratello, e del fratello del rango vostro, che parlavi.

L'alma v'asterga un lavacro solenne. Dalle brutture dell'ateismo la purghi. E del sozzo delitto dalle funeste punture la sinteresi vostra non verranno più punta. La resipiscenza non è tardi giammai. Finchè si vive si puol cambiare di zona. Un clima ben dolco inverrete nel passaggio dalla plaga del fuoco.

Un lavacro solenne il sentimento vi terga, il sentimento dagl'utopisti corrotto. Le declamazioni di loro non v'infreddin nel tesoro dell'uomo, nella chiara ragione; questa non fascin di ravvolvente curupa. Con sofismi lusinghieri, con illusive centrobariche

essin fan creder reale il falotico e strano. Questin vi porgon che, traendolo fuori del mezzo , in qualsiasi punto sempre benissimo il centro di gravitate si trovi. Questin paradossi vi porgon da far ridere i Neuton, e convincer gl'idioti. Ne siate co' Neuton; e sienvi sentenze—*«che non potrebbesi muover la ruota se senza mozzo ne restasser le razze »* — ; e che —*«Pisistrato, Cesare, Faleri; Cromwele, Alompra, Napoleone, ed Iturbido l'erano stati i più patrioti del mondo »* — (31).

Un solenne lavacro finalmente l'orgoglio vi tolga, l'orgoglio che contro voi stessi parimenti rigurgita. Svelti dall'agricoltura e le

(31) Non occorre che qui riversi quando è nei libri di Polibio di Erodoto di Platone e di Giustino , onde addimostrare che il monarchico ne sia di tutti i governi il più naturale ed antico. La cosa s'addimostrea da se stessa, vedendosi che le astimonie di qualunque natura , come i fiumi nel mare , si son menate nelle monarchie; e che la monarchia nacque nella culla del mondo , e sarà sepolta nella tomba del Mondo.

arti, avvenuti ne siete piante diradicate, cui la forza è nella cima frustrata; siete addivenuti lumache, che, per ergersi dal guscio natlo, restano nude, e'n più bassezze ne muojon.

Regredire nell'arti, far ritorno ne' campi passo greve non siavi. Cincinnato e Serrano dalla dittatura passaronvi. L'imperante de' Sini dal balcone d'Oriente sull' aratro si mostra. S'imiti quel che regge la famiglia più vasta. E, migliorando voi stessi, cessere-
rete d'abbassarvi nelle viltà, di latrar contro le stelle, e di correr a posti, cui nettamente poco è talun degno d'ambire (32).

(32) Il più bel posto è quello conferito dalla natura; la più bella è la vita privata. Brillantissimo n'è l'elogio di Cowley. Felice chi può — *« cavere a fabis »* —; felice chi ne comprende il peso dell' aureo ;

» *Happy the man, whom bounteous Gods allow*
» *Vith his own hauds paternal grounds to plow!*;
ma la mano della Patria ed il force della Parca di rado fan lungamente rimanere nella sua felicità e l'Abdolonimo, ed i contenti del loro.

*

SECONDO PARALELLO.

I filosofi che furono , ed i poeti più de' filosofi si son sempre contro la cupidigia scagliati. Virgilio, Orazio, Giovenale, Propertio, Marziale, Terenzio, ed Ovidio sembrano tanti Diogeni ne' di loro ben arguti motteggi. E, mentre e dai poeti e dai filosofi questa seconda furia d'inferno acramente ve-

nivane investita, i molti de' Sovrani d'allora li furono ambiziosi, insaziabili, tiranni (33).

Oggigiorno v'è viceversa la cosa. I Sovrani àn bandito dalle lor reggie le passioni che fer scuri i Sovrani; e queste, come la superbia, il lor' asilo invenuto non ànno che presso gli antagonisti più caldi.

Guardò l'occhio degl'altri secoli che non pochi àvesser imitato colei, ch' allucinata dal conquisto del trono, trasse sul dintorno di Cuma il cadavere di Megastene. S'inorridì l'occhio degl'altri secoli quando la testa del padre e del fratello fu sgabello per salire sul soglio (34). Commossi fur altri secoli in guardando che per cupidigia delira i spaldi

(33) Ritengasi che quanto n'è qui espresso; sendo visibilissimo nella storia civile, non fa duopo che mi dilunghi in convenii.

(34) Prescindendo da tali barbarie ricordate dalla Storia, in questo secolo non più vi si sente l'apprestamento del pust, o d'altre simili bi-

di guerra avesser presentato lo spettacolo della scena più triste, gl'innocenti sacrificati (35). Colla natura s'indegnaron finalmente

bite ai fratelli de' principi maomettani. Si volga lo sguardo da quella di Cantemiro alla presente storia ottomana.

(35) La guerra è talora necessaria come talora è necessario che un uomo si difenda da qualsiasi aggressione. È prudenza che nella pace si prepari la guerra, siccome scrisse un genio sventurato: ma in tempi molto civilizzati lo braccio delle nazioni, le milizie, più che di esser diretto alla distruzione, meglio lo sarebbe alla confezione di opere pubbliche; siccome le braccia dell'uomo, che dallo stato di selvaggio aggressore passa a quello di cittadino laborioso.

Non disconvingo coi dotti in dritto naturale e politico che sia la guerra di sovente necessaria; non disconvingo che i Stati si debbano trovar sempre preparati a poterla sostenere; ma è mio avvisamento che prima si debbano tentare tutti i possibili accomodamenti che menano alla pace, e che non si debba impugnare la spa-

li secoli nascosi , dacchè videro che i popoli non fossero i figli ma i schiavi dei Rè; che parecchi dei Rè fossero despoti non pa-

da se non quando esauriti si sono tutti li sforzi della ragione.

I Sovrani di questo secolo sono quelli, che non tagliano colla spada l'annodamenti gordiani, ma bensì colla ragione: sono perciò essi i veri padri dei popoli , che conservano le braccia degl'innocenti al bene della patria , al vantaggio delle di loro famiglie.

Come il mondo èssi civilizzato così à visto menomarsi il furore bellimaniaco delle genti. Ne' secoli primi sbucarono da Babilonia e Ninive , quasi meteora distruggitrice, gli Assiri; più terribile della caldea Semiramide sbucò Tomiri dalla selva dei Sciti ; dementito trasse fuori le sue genti Sesostri , come pel delta vi si scarica il Nilo; i Celti bellicosi vi si diffusero intorno come nube vaporosa , che finalmente si sperde; i discendenti d'Argeo , tra quali distinsesi Alessandro, dispopolaron la Grecia per erger dappertutto le tombe dei Greci ; i Romani andarono di-

dri; e che meglio a talune monarchie il nome di tirannidi fosse convenuto.

Questi secoli istessi guardarono d'altronde che le penne dei filosofi venerandi si fossero affaticate a moderare la smania, la quale in deturpanti escandescenze li scettrati moveva; si fossero affaticate a suaderli che catena che ceppo pesantissimo menato ne avessero sul collo del mostro genticida, la guerra; ed affaticate si fossero a smuoverli, onde nelle di loro potestà necessarie ravvisati si fossero i Vicari d'Iddio, e li padri de' popoli.

Ma, perchè quelli secoli li erano illuminati pei filosofi e scuri pei Rè, i filosofi fecero la più bella comparsa fulgendo in serenissimo Cielo, e molti Sovrani compar-

spogliando per esser dispogliati; e tanti e tanti belligeri finalmente ci fanno vedere che come i tempi sonosi a noi ravvicinati, così la saggezza dei Rè si è gradatamente ingrandita.

Nell'incatenamento della guerra, nell'aboli

vero quali sideri affocalistati anche in mezzo del giorno di loro. I filosofi luccicarono come le stelle purissime che coll'argentina lor luce trapuntano il bujo, del quale s'ammanta la notte; i Rè s'impallidirono come Sole, che stassene smorto nel tenebroso della caligine.

La caligine sciolta dalle regioni del Sole cadde nella regione delle stelle, ossia dalla mente dei Rè nella mente dei filosofi: e come ne cadde, i Rè si videro fulgenti dello splendore più bello, ed i filosofi quali stelle nella nebbia ravvolte.

In luminosissimo alone vi si vider i Rè gittar raggi di vita, ed al tepor di tai raggi leggiadrissimamente li lor regni fiorirne. Arti, agricoltura, commercio vi si vider virenti, e sorrider all'aura che li lambe e carezza. Le scienze, i genii vi si vider pro-

zione delle leggi feudali, ed in quella della tratta dei Negri, io trovo il più grande dei progressi del tempo.

tetti, e rifluirne sui Stati li vantaggi de' premii.

Conculcata l'ambizione, vi si vider i Rè che con man ferma dentro il chiuso tempio di Giano vi legasser la guerra, e di molte catene il legame doppiasser. Che questo mostro urli orrendi mandasse ; e , le catene mordendo , di spuma biliosa gialleggiar le facesse.

Vi si vider i Rè che non solo emancipasser i suoi dalle servitù baronali, ma che potenti nel bene emancipassero ancora il miserabile figlio di remote regioni. L'abolimento della tratta de' schiavi fa la più gloria de' Rè. Era già scorno , e dove libertà si millanta, che l'uomo fosse schiavo dell'uomo. I Stati Uniti , la Columbia , il Perù , Bolivia, Argentina , e l'Chill indicevolmente pensavan verso i Negri dell' Affrica , e quasi come pensava Atene ver l'inviliti suoi Thetes (36).

(36) Washington e gli altri istitutori delle ame-

I Rè finalmente vi si vider sacrificarsi
pei popoli. Scevri d'impurezza qualunque
di cupidigia , in ben posti stabilimenti di
pietà v' allogaron i trovatelli ed accattoni.
Fecer che i primi vi s' istruisser nell' arti,
ed i secondi vi rinvenisser l' asilo. Stabili-
ron ospedali ed ospizi pei mendicchi afflitti
dai morbi, e per le genti di mente dejetta.
Clausura di sicurezza fondaro per le orfa-

ricane repubbliche, avvilendo la classe dei schia-
vi , furono ingiusti ed antiliberali come li fu-
rono verso i Thetes Solone ed Aristide. L' uomo
dotato del vero sentimento filantropico è quel-
lo che considera i cittadini, di qualunque con-
dizione si sieno , quali fratelli. Chi non è così
dotato è desso un misantropo , per conseguente
non repubblicano; eppure le repubbliche abbon-
dano di questi misantropi, mentre le monarchie
di filantropi decoratissime ne vanno. Torna a
grande onore perciò alli Sovrani di questo se-
colo l' aver addimostrato alle repubbliche come
esser si debbano.

ne infelici , per le nate dalla pubblica incontinenza, per la vedova miserabile, e per la donna che pentesi dell'obbrobrio cui visse. Stabiliron delle pubbliche casse di sconto , perchè li deboli sovvenuti non divenisser lo zimbello degl' avvoltori propagati. Ingegneron delle amministrazioni, perchè nell'espandere la coltura de' campi colle animative concessioni di Pertinace d'Aureliano di Valentiniano di Teodosio d'Arcadio di Costantino degl'Errichi terzo ed ottavo di Carlo nono e dei Luigi decimo terzo e decimo quarto, infrenati ne fosser rimasti gli abusi in Inghilterra guardati sotto i governi di Giovanni senza terra e del terzo degl'Enrichi; onde lo spirito della gran legge del QUO-WARRANTO temperato vi si fosse con quello della legge più grande , che felicità i Tartari del Daghestano, dell'alma legge dell'immortale Schemkal di Boinac. Fecero essi quanto di meglio fare poteva un padre de' popoli , e quanto non fè vedere ne' paesi civilizzati i teeri delle Indie, i pulesi ed i pulichi del

Malabaro , le propetidi di Cipro, e gl'infelici , ad alleviar la cui sorte futilmente s'affaticarono Deparcieux ed il Consigliere Rallier des Ourmes. Fecero essi quanto a larga vena ne porta la felicità delle genti (37).

Se tanto fecero i Rè veramente filantropi del secolo decimonono, i filosofi caligati qual bene all'universale àn essino fatto ? Spasero semi di cupidigia brutale. L'umanità, il secolo, i ranghi sono stati per essi corrotti. Il mondo gorgoglia d'ambizione per essi. Apparser per essi le usure più sconcie, li

(37) È graziosa in Eschine la formula dell'araldo che presentava ai spettatori della festa di Bacco gli orfani infelici ; è decorante per le leggi Romane — « *l'is non habet patrem, cui pater est populus...* » — ; ma nè Atene nè Roma fondarono dei stabilimenti di pietà, come fondati li vengono tuttogiorno dai Monarchi di questo secolo. Essino sentono nella latitudine più vasta la compassione per gl'infelici.

più nefandi rimborsi, le più brutte moatre, nettampoco considerate da Salmazio, da Mornac, da Dumolino, e da Dolive. L'infedeltà, le simulazioni, li spergiuri, e gli attentati più turpi del più misantropo scherano vi comparver per essi. Molte città finalmente addivenute ne sone le poneropoli, dove dagl'abitanti, Blemi più che Satmali, Landini più che Coreani si soffron le cotittee; dove sdecorati taluni ranghi ne vanno come quelli di Rinocolura da l'Actisaro sfregiati, come i Korcichi sfregiati dalla natura. Questo nol dice l'assertiva del capriccio. L'esperienza l'adduce; ed eccone il quadro.

Se ver la giustizia si spinga lo sguardo, i venerandi sacerdoti d'Astrea vi si veggon come navili paralizzati nell'onda glaciale. Tra 'l mare di questi navili vi sparse il soffista la brumale voce, che dice—» *ibi fas, ubi maxima merces* »—. Se ver le masse civili lo sguardo si spinga, vi si vede che l'avidezza qual idiopatica divenne per gl'in-

flussi de' maligni sofisti (38). Se ver i campi della strategica si spinga lo sguardo, vi si scorre d'avervi diffuso il sofista che — « *l'aureum per medios ire satellites, et prorumpere amat saxa potentius ictu fulmine* » — (39).

(38) Qui non si corra a gran passi. In tutti i ranghi di coloro che si contentano di quello che Iddio li à dato, di tutti coloro che si tengono sulla base natla, di tutti coloro che non si dissipano ne' vizii, non àvvi cupidigia; non àvvi ambizione. Questi non aberrano dalla via dell'onore; questi si serbano luminosi come tra le tenebre le stelle.

(39) Qui nettampoco si corra. Tanto accade ne' paesi dei barbari, ne' quali ignorasi che—« *periculosum est improbo viro magistratum committere* »— come disse Pitagora; e dove non conoscesi quel che diceva Ponzio generale de' Sanniti sulla incorruttibilità de' Romani. Dove a tanto si muove le cose procedono nella di lor naturalezza regolare; e vi si à più mira ai saggi monimenti di Pitagora e di Ponzio, che a tutti li dommi prescritti da Folard, dal Montecuccoli, da

Se l'oro potessesi portar nella tomba : se, come l'obolo a Caronte, si potesse menare nella regione dei morti : se coll' mercè quest'oro transatar si potesser coll'Eternità gl'interessi non terminabili , la sofisticale mania nettampoco avrebbe potuto cò tanto, quale oggidì preoccuponne gran parte dei cuori. Oggigiorno la coscienza sommettesi all' oro : l' onore all' oro ne cede : il decoro , la fermezza , l' onestà , tutte le nobili caratteristiche son divenute le ligie dell' oro : sopra d' Icnea trionfonne Laverna. Non furon l'*aurea saecula* quelli di Properzio e di Petronio ; è questo che corre il vero secol dell' oro (40).

de Sigrais ; da Rohan, da Briquet, da Santa Croce, e dal Maresciallo di Saxe.

(40) Ci fanno di peggio e più di male ci arrecano le altre passioni che vengono a portarci delle impressioni febbrifere, le quali rimangono come di pena nell' uomo invirtuoso; ma l'avidèzza e l'avarizia è dèssa un anfisibena che s' attor-

Obbrobrio della nostra età menato dal veneno de' sofisti.....! Li declama taluno,

ciglia al cuore umano, e nol lascia se non quando la sua vittima passa ad esser vittima della morte. Le altre passioni ànno i loro tempi, vigoreggiano esse sopra basi ed età consentanee; ma questa passione inamovibile non abbandona l'uomo, e lo flagella fino agl'ultimi momenti della sua vita.

Da tutte le passioni dobbiamo allontanarci per sentirci felici; ma da questa il dobbiamo per sentirci sempre felici. Chi vuol viver contento si contenti del suo; si consoli anche della mediocrità. È durevole il proprio quando lo è benedetto da Dio, e conservar lo sappiamo. Non tutti possono stare sulla vetta dei monti. Stia altri sulla sommità di Teneriffa; altri sul culmine delle montagne di second'ordine; altri sulla spalla del clivio; io mi contento starmi coi tutti, e rimenarmi nel piano. Molti vanno pel burrone, ed io li guardo dall'erto; ma non saprei quali ne vadano più assiderati di quelli che nell'artico o nell'antartico si dilungano dal piano. Chi gode di questo piano non s'isforzi di ascender

che l'—« *judicium est publica merces* ». —Li tal' altri declama che l' polemarca, dimenticandosi della fiducia del suo Rè, degli obblighi verso la patria, e d'esser cittadino d'onore, venda al nemico gl'interessi del Rè, della patria, e del decoro. Li declama tal' altri che l' ammiraglio, non sovvenendosi nella sua divisa qual esser si debbe, segni ad indelebili caratteri la defezion memoranda. Li finalmente tal' altri declaman che gli oressiaci governatori delle regioni vendan gl'interessi de' deboli al delitto de' forti (41).

sull'erto: zona inverravvi micidiàle per lui, e forse sdruciolando precipiterà per non risorgerne mai dal più cupo burrone.

Il nostro corso è breve; il moto n' è rapido: godiamo del contento più possibile; e sentiamo coi filosofi, i quali vivono nell'immortalità, che —« *proprium amittit, qui alienum appetit* » — che —« *auream quisque mediocritatem diligit* » — e che —« *contentus modici, meoque laetus.....* » —

(41) I memorabili versi della Pucella; quanto

Vergogna de' pretesi progressi, che i patrioti posti al reggimento delle repubbliche cambiinsi come l'idrofani posti nell'acqua; e che non pochi di questi sulle poligarchiche v'impongano le divise dell'unigarchia la più bulimocosa e tirannica (42).

Degl' odierni costumi, immenati dai sofisti, confusione e vergogna! a quali esondazioni l'umanità non vien oggi sospinta dagl'eccessi della sete dell'oro? Questa ciascuno mira nella corruttela del tempo: da questa barricata ciascuno si trova. Quando

rimprovarono Pàscal, Nicole, de la Rochefoucault, e Shafsburi, non conviene ch' alli Ningameca, ai Daruge, ai Sova, ai Rache, ai Predam, ai Tsons-tu, ai Zarabandel, ai Vali, ai Nais, ed agl'Ojas. È troppo lungi da noi quella ragione dove filosofia scrisse in epitaffio — « *Sufficit hic zumulus, cui non sufficerat orbis* » —.

(42) È saggissimo il sentimento di Platone dato quando vi si avvide che gli uomini non li fossero angeli. Egli avrebbe dovuto studiare l'uomo

nel gran mare lo sguardo si gitta, non vi si vede, ripeto, che solitudini di diaccio e na-

prima di scrivere le sue leggi. Pausania, Pottero, Indo, e Scaligero scrivono con meraviglia che in Elide fosse stato sempre crescente il numero dei presidenti; eglino erano leali istorici più che profondi politici. Il genio e l'onore della Francia, il Signor di Montesquieu, esso v'è radiante d'inestinguibile luce perchè disse, che non puole allignare repubblica dove non àvvi virtù. Esso gittò lo sguardo dell'accorgimento nel profondo degl'abissi; e l'universale vi guarda quanto veridici ne sieno stati li di lui vaticini, in guardando sul viso delle giovinette americane quelle rughe che segnavano Roma ne' tempi della guerra sociale, e quelle domosteniche argirancie, delle quali ci parla Plutarco in accennandoci la debolezza del grande Oratore, quando li fè gola la coppa di Arpalo. Direi agl' utopisti come disse nostro Signor Gesù Cristo agl' ap-
prontati per lapidare l' adultera; mi piegherei per seguire sullo sferale del globo—« Chi n'è l' uomo della virtù, chi vanne libero d' ambi-

vili inceppati (43); ma quando negl' euripi si volge, non vi si mira che l'onda nella cor-

zione che voti pel timocratico governo. — » Al potente colpo di quest' avviso quegli, il quale come Talete conosce se stesso, converrà senza dubbio che, qual la donna di Jerosolima, la poligarchia ne rimarrebbe negletta.

(43) È dolce, è feconda, non è miga caligata oggigiorno la gran luce de' Soli dalle ombre feudali; ma sotto la molta dolcezza vi si agghiaccian talora le acque, che da essi ne distano: quindi su queste vi si dovrebbero rinvigorire li raggi. Il giovin Sole d' Oriente, comunque ancora pompeggi nei rosei veli dell'aurora, pure, lasciato il mantello del carbon morto, à principiato talmente il suo nobile corso che tutti i geli dell'intrigo si son dimojati nel suo per più secoli gelatissimo impero. Per questo non per altro fine nel diverbio, ch'ebbe Calano col grande Alessandro, pose quello il piede nel centro d' un cuojo. Volea dire il Brancmano che 'l bel raggio di vita si debbe equipartire per tutti. Calano era quel Saggio, cui venera l'India con incessante rispetto.

ruzione bollente , che l' onda commossa dai soffiamenti de' Lemuri e de' Loke.

Allora che li grifi guarentivano dalle avidezze arimaspile le preziose nummifere miniere ; allora che rarissimo lo numerario circuava ; allora che nel gentilesimo bruteggiavan ancora le genti , pochissimi l' erano li feneratori rassomigliabili a Cecilio ed a Puffidio , a pochissimi conveniva lo vigesimo terzo capitolo del deuteronomio divino , assai bene interpretato veniya il « *Res perit domino , res fructificat domino* » : ma ne' giorni di questo secolo l' è cotanto invalso lo sofistico « *Volenti non fit injuria* » à così campeggiato la novella ottantesima terza del lusingato Leone , che a sgominarne li mali insufficienti ne sarebbero e la megarica palintocia , e l' progetto che vuolsi chimerico dell' imperatore Basilio , e le leggi saggissime di Licinio di Duillio di Mennio e di Genuzio.

Fuvvi un tempo , nel quale ver la cauta incontinenza venner dalla fame prostitute

le sole figlie della sventura : fuvvi un tempo , nel quale sopra queste vere vittime vi si versaron le lacrime della commiserazione e del lutto : fuvvi un tempo , nel quale queste furon chiamate al pentimento ed allogate in asili di salvezione ; tali vittime oggigiorno son tante , che bastevoli non ne sarebber gli asili dal Sovrano provvedimento statuiti.

TERZO PARALELLO.

TRASPARE dalla Storia civile, dalle muniti tradizioni traspare , che sulle labbra de' filosofi d' altri secoli echeggiato tuttora vi àvesse l' aureissimo — « *Reipublicae interest legitima sobole repleri civitatem* » —; ma che dall' esempio di taluni Sovrani avvalorate ne fossero state le — « *injustae et* »

*

illegitimae nuptiae , le *licitae consuetudines* » — le congiunzioni alla morganatica , ed altri scandalosissimi eccessi , che attonica ne fanno l'economia vitale dei Stati (44).

La velleità delle leggi di Giulio Cesare di Valentiniano di Costantino e di Leone ; l'impotenza dei statuti di Clovi di Teodorico e di Carlo Magno ; la fievolezza de' concilii di Toledo , di Colonia , di Vagliadolid , e di Bale ci debbon far convenire con Fresne e Duplessis , che le radici degl'abusi ne fossero avvenute da potentissima origine , dall'origine , che passo passo ci dimostra la Storia. Quindi v'è lodevole la maggior parte

(44) Prescindendo dall'esser divina , dall'esser naturale, dall'esser politica l'istituzione del maritaggio , è dessa quel legame sociale , che , quasi come tessuto nervoso , lega e trattiene la vita dei Stati. Qualunque rilasciamento , qualsiasi abduzione , anche nelle estremità capillari di questo nerveo cordaggio, inferisce al sistema generale fievolezza ed alterazione.

de' filosofi degl' altri secoli , non lodabile la più parte dei Re (45).

In questo secolo, anche relativamente alla lussuria , vi si affaccia capovolta la cosa. I Sovrani scandirono sui posti della pudicizia

(45) Quanto è detto emerge tutto dalla storia. Per non molto protendere il mio dire, tralascio di addurre de'convenii; perchè son sicuro, che, invece di esser letto da'dotti soltanto nella puerilezza delle frasi ed in quelle picciolezze, cui non bada l'intento al bene dell'universale, venga letto da uomini profondi nella conoscenza dei tempi; nei quali furono moltissimi quelli Massimiliani, secondo Lattanzio, pregustatori in *omnibus nuptiis*; e nei quali furono molti gli Eveni, che permisero il *gwaber marched*, il carraggio, ed i dritti nefandi ricordatici da de Lauriere e da Buchanam, il primo nel suo glossario, ed il secondo nella storia delle leggi di Scozia. Se prima i Sovrani fecero più di Massimiliano, di Domiziano, e di Eveno, oggi àn fatto molto molto di più di quello, che fece lo rinomato Marcolmo.

più chiara ; ed i filosofi sofisti, da questi posti caduti , addivenner degeneri e corrupper le genti.

Non più ne' palaggi dei Re vi si veggion dispotizzare le Aspasiae , signoreggiare le Frinì , dottoreggiare le Leonzie. Non più lo scettro cade al piè delle Laje , e nella man delle Lenclos il suggello vilisce. Non più si veggion i Claudii , li Mustafà , ed i Suldani , qual i Sarkok avvinazzati , addivenir lo zimbello delle Messaline , delle Rosselane , delle Fateime , delle Nassie , e delle odaliche , che ricordan la Chiosen. Non più , come gli Amuratti , li Maemeti , li Solimani , ed altri così pederasti , i Prenci d'Oriente rattengono i Scander-Beg , i Dracula , gl' Ibraim , i Musa , e quant' altri mosaip ne oscuran l' istoria. Non più vi si veggion in campo le Checher—Para , che trasser sui troni l'indignazione del mondo. Non più li Re , come diceva Adriano , son dalle Veneri denudati e d'opinione di possa. Essin non più servi delle serve , ma , da decoro-

so maritaggio legati , all' universale dimostrano quanto proficua la pudicizia ne sia (46). Non così nelle case de' filosofi sofisti. Le discacciate dai Re rinvenner in queste le debolezze de' Diogeni , degl' Aristippi , degl' Epicuri ; invennero in queste coloro , che poser in carta li dettami di essa. Questi , di quelli di Tirteo più licenziosi e malefici , corser e dilargaron da per tutto la gran peste sociale (47).

(46) Sarebbe utilissimo, che l'esempio dei Re valga a comporre *totum orbem* , come diceva il sennatissimo Claudiano ; valga a comporre coloro , cui » *l'imagination et le jugement ne sont pas d'accord* » come ne scrisse lo polimate Buffier.

(47) I libri osceni, disse il prudente Plutarco , sono stati la vanguardia della corruttela e della licenza. Platone e Valerio Massimo , il peso de' di cui libri si conosce solamente dai grandi Uomini , prescrivono, che vengano banditi da ben regolato governo. Li sono stati ban-

Dalle illecebre di tali dettami non siavi chi si lasci sedurre. La condotta saggia, religiosa, civile vi si guardi dei Re; del profondo Demostene vi si senta l'avviso; e non saravvi chi compri a prezzo carissimo un pentimento mortale.

diti, ma non qual si doveano. Chi li à sottratti dalle vigili cure paternali dei Re à rovinato se stesso, i suoi figli, e le masse delle intiere nazioni; perchè quei libri, rompendo lo stagnamento dei screpoli, aditi agl'abissi, fan perdere ne' precipizi di essi i costumi, le dovizie, e la felicità delle genti. I nostri padri pensarono meglio; e furon più educati, più ricchi, e più contenti di noi. Senza dell'intonico firmante della Religione, della morale, e della virtù, ogni bene per questi screpoli evadendo, rimaniamo noi sempre nella secchezza delle sventure e della miseria—« *Las passiones, dice Pomey, producen y malas acciones, quando no estàn moderadas, y mortificadas* ». —

QUARTO PARALELLO.

L'IRA vien diffinita per un breve furore ,
per un principio di pazzitudine , e come l'è
dessa un retaggio dell' uomo, anche i Sovra-
ni àver ne doveano la propria lor dosa (48).

(48) » *Pour grands que soient les rois, ils sont
ce que nous sommes.*

» *Et se trompent en vers comme les au-
tres hommes.*

à così Decoiffe parodiato il saggissimo e molto
considerevole detto dell' immortale Corneille.

La dosa d'un privato, dell'uomo posto nel piano dei tutti, è dosa, che non à lunghi canali per poter dare ben lato sviluppo ; ma quella d'un Re è dosa, ch'esplode nello scoppio lo più veemente ed esteso.

L' espulsione dell'ira d'un privato, anche che posto esso ne sia nel grado il più vasto ed eminente, è dessa espulsione d'una mina, o d'un qualsiasi scoppio parziale ; ma l'espulsione dell'ira d'un Re è più che vampo fulmineo, il quale porta dove dilargasi e la conflagrazione e la morte.

Tutte le terribili guerre, tutte le battaglie di terra e di mare , tutti gli eccidi e le catastrofi famigerate, che rammentaci la storia , sono state la conseguenza dell'ira dei Re ; mentre conseguenze dell'ira de' privati non sono state , ch'omicidi commisi od altre brevi vendette.

I filosofi , che la forza di tanta verità conosciuta ne àveano, àn essino predicato contro dell'ira fin dall'aurora della civilizzazione sociale ; e mirabili li sono lo specchio

di Platone, l'Agamennone coll'epistole di Seneca , e l'orazione d'Isocrate a Demonico. Gli avvisi di questi , all'universale diretti , sono diretti più tosto allo sdegno colossale dei Rè.

Ma d'iracondia potentissima , delle saette di Giove tonante grandeggiarono armati li Rè degl'evi, nelli quali son cenere. Li Re d'oggi-giorno non conoscono l'ira ; e, dove à l'ira sua cella , dilargossi l'amore. Quelli , che tanto d'interesse vi prendono per il bene delle proprie sue genti ; quelli, ch' il mantenimento del sistema vitale cotanto ne curano ; quelli , che mercè la di Jennero scoperta , godon che 'l vajuolo non faccia più scempio degl'innocenti fanciulli; quelli, che nel chiuso tempio di Giano e sotto pesanti catene menaron la guerra, perchè sù de' viri innocenti non vi potesse far strage ; quelli padri finalmente , nella cui mente e nel cui cuore non àvvi che accorgimento ed affetto , non poteano essi non far cadere sulli piedi dei troni quell'ira , che bene non istava in

un secolo, il quale distingueli circondati di luce. Sì l'ira dal lor petto ne cadde. . . . Ma dove! in quali abissi questa ne mosse?

Vergogna e disnore del nostro tenebrosissimo secolo! Cadde nel petto dei disumani soffisti! Tai mostri misantropi incitan le genti, e le genti cultissime al subbuglio dei barbari, alla guerra sociale. Il figlio contra del padre, contro il fratello il fratello, la conjuge contro del conjuge vi si veggion adizzati da questi. Da questi imbrutiti e sospinti si veggon i figli delle nazioni cospicue a recer blasfemi nefandi, al profanamento de' delubri, ed a seguire la propaganda degl'empi, mentre li padri di loro nel culto ed in morale figuraron come li Capnobati di Misia (49). Da

(49) I figli di genitori religiosi, di padri dotati di costumi purissimi, vi si son visti degenerati dagli autori de'loro giorni; ma, colla perdita delle doti più belle, ànno questino anche perduto quella contentezza, che li loro padri felicitàva come si son cacciati fuori delle spon-

questi finalmente il Mondo vi si vede menato su quel progresso , che indietreggiare ci fece , qual muove de' cammaralogisti la razza.

- » Ossosa , incudischiena , incurvibraccia ,
- » Guercia , forbicibocca , ostrocopelle ,
- » Marciaindietro, ampiospalla, e gambistorta,
- » Manispasa , occhiterga , inpettosguarda ,
- » Ottipede , bicipite , intrattabile.

Al seguimento dell'ira e de' disegni nefandi de' soffisti sottentri l'imitazione dell' accorgimento e dell'affetto dei Re ; e' l rimanente del secolo decimonono venerevol andranne verso gl'occhi dei posterì.

de, così precipitati si sono nei vortici delle onde fluttuose. « *Si repellano le sofistiche ispirazioni, e si tenga indelebilmente nel cuore questo lo più bel detto del più grande, del più polistore de' filosofi* » Ο' Πλατων λέγει, πως ο πόλεμος μας πρέπει να είναι με τα πάντα, και πρέπει να έχουμε Ειρηνεν με τῆς Α' πατρῶς

QUINTO PARALELLO.

SULLE reali mense dei secoli , che prece-
dettero , vi si videro i fasti di Lucullo , di
Nerone , di Vitellio , e d' Eliogabalo ; vi si
vider le vanezze di Frédegonda , di Chilpe-
rico , di Redegonda ; portate vi si videro fin
all' eccesso di loro le rec tae, le dapsili, l'a-
cromatiche , l' ediz ionaliche cene ; vi si vi-
dero finalmente le laute e squisite varietà
ricordateci da Properzio da Plauto e da Ca-
tullo , da Terenzio da Svetonio e da Dio-

ne , da Marcello da Varrone e da Gioseffo : ma sulle reali mense del secolo corrente non vi si vedon, che imbandimenti guidati dalla filosofale temperanza , e dalla decenza regale.

I manicamenti , i pusigni famigerati sono stati da queste mense banditi ; e non altrimenti che i fidizi d' Achille e d' Ulisse , non altrimenti che le cene di Abramo e di Rebecca , e non altrimenti che le tavole di Siba e Salomone , sono esse magnifiche pel bello , e semplici per le dapi.

La gozzoviglia , come ogn' altra passione , fugata dalla casa dei Re , rifuggissi nella casa de' soffisti ; essin l' accolsero coll' accoglienza d' Aristippo : e , non potendola accettare , a tutti li Miccliè , a tutti li Trimalcioni del tempo altamente la commendarono (50).

(50) L' uomo , come ogn' altro animale , debbe mangiare per vivere , non vivere per man-

Sotto la protettura di questi in campo vi si vide la scienza della gola cotal delinita da Montagne, la gastrologia così detta dalla Mothe: vi si videro riusati le tergora, i baccanici, le cervaglie, i sidri, i vini d'assenzio, le tisane, e le bevande celebrate da Baccio (51); vi si videro in abuso i con-

giare. Il gusto disordinato à ricercato delle vivande le quali » *non esuriendos ad edendum alliciunt* » e delle bibite le quali fanno, che » *non sitiens bibas* ». Con Plutarco nel trattato *de sanitate tuenda* molti, e molti venerandi dottori in medicina àn dimostrato quanto pregiudichi l'incontinenza ne'cibi, quanto il centellare fino ad una certa ebrietà; ma intanto tutti i monimenti, tutte le dimostrazioni si pongono in non cale; ed oltre delle tavole da far morire più che vivere, vi si veggono in uso quei stravizzi, che portano le rovine e parziali e generali.

(51) Supponendo sempre di non rinvenire ne' miei lettori gl'imbecilli Bouhours e de Vau-gelas, i quali, più tosto di mirare se le pro-

sumidegl'aromi delle Indie e d'Australia (52);

posizioni sien vere o false, plausibili o dispregievoli, pietose o scandalose, pongono mente a rimarcare, se lo stile sia chiaro od oscuro, elegante o comune, corretto od incorretto, semplice o figurato; ma di rinvenire quei Uomini profondi, che superiori alle frivolezze puerili, ben bene conoscono la Storia dei giusti e dei tempi, mi rinfranco di additarli i luoghi di Omero, di Moisè, d'Eustachio, di Suida, di Luciano, di Teodoreto, di Gregorio de Tours, di de Potiers, di Baccio, e di altri ed altri, nelle pagine delli quali possono incontrare quanto fa d'uopo a schiarirne lo brevemente da me succennato.

(52) È desso un aporisma difficilissima a sciogliersi, se la scoperta delle Indie ci abbia recato più di bene che di male. La natura àvea molto allontanato da noi queste regioni; e ci àvea diviso con larghissimo mare. Nulla opera questa gran Madre senza d'un fine.

Checchè ne dicano Savary ed altri partigiani di tale scoperta, è innegabile ch'abbia que-

vi si videro i sregolamenti e gli eccessi degli epuloni e delle ombre ; vi si vider le cause della brevità della vita , del crollo delle famiglie, della decadenza de' Stati (53).

sta portato in Europa coi veleni lontani li mali lontani ; che sia stata fomite di guerre e di spedizioni lontane ; e che rammassi tutto giorno pesantissimi nembi , dentro de' quali guizzavi di dioscuro fuoco la saetta dell'orestico spirito.

(53) Prescindendo dalla decadenza, cui la gola spinge le famiglie in particolare ed i Stati in generale, egli è nelle leggi di Goffman, negl' aforismi d' Ippocrate , nelle sentenze della scuola di Salerno, nei detti dei dottori Arabi ricordatici da Gian Leone l'Affricano, e nei libri di Aezio, di Tralliano, di Egineto, di Mirepto, e di Celso , che la è saviissima la sentenza di Seneca quanto questo dice—» *Considera quantum natura poscat , et non quantum cupiditas expectat* »—. Aristotile, Plinio, de' Maffei , de' Natali , Bonati , ed altri ci additano degl'uomini d' età molto longeva , i quali son pervenuti fin al vigesimo climaterico per aver vivuto una vita

sobria. Si senta per il proprio bene Orazio che dice — » *Pulmentaria quaere sudando* » — : si senta Restaut che dice — « *L'exercice et la frugalité fortifient le temperament* » — e con Orazio e con i dottori e filosofi succennati si ammirino sulla storia mogollese, sulla persiana, sulla turca, e sulla russiana i saggissimi arresti di Aurengzeeb, di Scach-Sophi, del quarto Amuratte, e di Michele Federowits. *È sommo quanto è scritto al* ΚΕΦΑ' ΛΑΙΟΝ, ΑΘ del ΝΕ'ΟΝ Α" ΝΘΟΣ ΧΑΡΙΤΩΝ.



SESTO PARALELLO.

L'ERINA, che di continua bile s'impallida ; l'erina, che da se stessa si strugge, àveva in altri secoli a sua maggione prescelto i magnissimi abituri dei Re. In quelli, e presso di questi disfogava la dira quanto mal pensava la sua tuttor bollente mania ; ed or il merto, ora le genti, ed or

l'istituzioni più belle addivenivano lo bersaglio delli suoi sempre mal fondati furori.

Ella dalla mensogna già nata , nata per esser di questa la banditrice e la serva , oscuronne sovente dinanzi agl'occhi dei Re la vera luce del merto , e falsa luce menonne dove il demerto più che del merto vi stava (54) : di rincontro agl'occhi dei Re

(54) Che non fece Bellisario per il suo angustissimo Signore ? Lui sommise Cabado Re de' Persiani. Passò vittorioso colla flotta in Affrica ; prese Cartagine , e spogliò Gilimero della corona de' Vandali. Riunì l'Affrica all' Impero. Ora contra Teodoto, or contro Vitige fiaccò l'orgoglio de'Goti, e lor tolse le più forti città della Sicilia. Abbassò l'alterezza di Totila. Liberò l'Impero dell'irruzione degl'Unni. Con metamorfose più figlia della prudenza allignabile che della forza ripercussibile cangionne molte molte metropoli nemiche in tante filosebaste, le quali da meditati e clandestini approcci di reazione passarono festive a pubblici e lieti canti de' più

mostrò con lenti dilarganti e fallaci la grandezza di qualche altro suo pari ; od ispirandoli tema di disquilibrio, li fece sciogliere dalle catene l'omicidissimo mostro di guerra. Altre tutte mal'arti finalmente adoprando , portò guari de' mali dalle case paterneli di loro , dalle case , che son i templi della giustizia , ed i centri che ravvivano la vita (55).

sentimentali policroni. Fece pel grande Imperatore quanto tutti gli altri generali potuto non lo àveano insieme ; e Giustiniano , invece di colmarlo di doni , li tolse il più bel dono della natura , la vista. Trattati come Bellisario ve ne ànno moltissimi nelle pagine della Storia.

(55) In altra mia opera, che molto vertesi sulla diplomatica, ò dimostrato quanto utile sia stata l'istituzione degl'Ambasciatori ordinarii. Questa istituzione à sgominato tutti quei malintesi, che sovente producevan le più terribili discordie. I Sovrani d'oggi, i quali sono i veri genetliensi Numi di Coyer , ànno per il bene de' popoli anche a tanta istituzione provveduto.

Il secolo decimonono , secolo di vera luce pei Rè , spiccando sulle teste *coronate* il raggio che dischiara le menti , essin ne discacciaron l'erina più lercia, l'invidia vilissima. Come questa ebbe sgombrata la maggione dei Rè vi s'immise nel tugurio de' soffisti , e fè questi ragghiare qual l'asinella di Balaam, qual il dodonio caldajo pazzeggiare fè questi.

Perciò talvolta mentisce la *fama* : perciò talora non primeggia l'eletto : è per questo ch' il tutto vi si vede minore del niente (56). Ma poco l'illusione ne dura. I sforzi

(56) Eccelsi e venerandi Ministri, che servite il Sovrano e la vostra patria con quel zelo e rettitudine che vi dettano la coscienza e l'onore , non curate e deridete le ciance dei buffoni invidiosi, i quali v'abbajano come le onde che rompono sulla rìpa. Seguite nella vostra luminosa carriera , e siate sicuri ch' il Re e l'intera patria vi plaude. Non tutti sono savii nel mondo ; vi si trovan tra i saggi quegl'inetti che

delle catechesi di loro di pirotecnia son sfor-



giullano. I primi voi non siete che incontrate questa folla di mimi. Ricordatevi quel che vi dice il Signor di Voltaire del più grande dei Ministri, di Massimiliano di Berthune. Esso un giorno dovè dire a Luigi XIII.—» *Sire, quand le roi votre père, me faisoit l'honneur de me consulter, nous ne commencions à parler d'affaires, qu'au préalable on n'eût fait passer dans l'antichambre les baladins et les bouffons de la cour.....* — seguite voi nella carriera luminosa d'Ortogulo, di Mesmes, di Crillon, e d'Orte; sulla luminosa carriera di de Haro, di Kiuperli, di Sckelton, di Coprogli, di Chiarantin, d'Uniade, di Coza, e di Gallitzin; sulla carriera luminosa di Sieyes, di Carnot, di Talleyrand, di Metternich, di Nesselrode, di Wellington, di Palmerston, e d'altri come questi fulgidissimamente chiarissimi, e sicuri ne siate che la gloria conferiravvi l'arèola dell'immortalità, più lata e più brillante dei camelanci di Ducange, delle corone radiali, e dei serti più distinti di Pascal, di Shmeizzelle, di Baudelot.

zi. Il mascherante splendore vi si perde nel

Capitani eccelsi e venerandi , che la patria ed il Sovrano servite con quella fermezza che onorandissimi vi rende agl'occhi dell'universale, non che degni della fiducia della monarchia agl'occhi del Re , non curate le ciance che le genti di mal talento menan talora sulle gesta più belle. Non pochi prima di voi della beffa ne sono stati bersagli. I milenzi nel mondo non àn mancato giammai. Contro Annibale e Pompeo, contro Lewenhaupt e Menzikou, contro d'Eschereff e dell'istesso Conduttur della Francia vittrice si son questi anche rivolti per i fatti di Capua, di Farsaglia , di Nerva , di Pultowa , di Sava, e d'altre giornate ben celebri dell'istoria moderna. Non perdetevi di vista li dogmi di Senofonte, di Tucldide , di Floro, di Seneca, di Plutarco , e di Grozio ; vi sieno stelle guidatrici la Religione, il dovere, l'onore, (pregi che de la Nove , de Louvois , La Fayette , Whasinghton , e 'l minervino genio d' Ajazzo tenner nel militare qual' ornamenti più grandi); coll' accortezza prudentissima temprate le teori-

bujo. E, meschini cenciosi nel di loro menda-

che di Bazin, di Rohan, delle *Riveries*...; guidate coll' acrisia la più savia le di voi strataritmo-metriche mosse....ed eviterete così dalla bocca degl' assennati il « *nulla fides, pietasque viris* » del decimo libro dell' immortale Lucano; così eviterete dalla bocca de' dissennati quelle mentite che non convennero mai per le nazioni cospicue, quei crudi rimprocci che serban le cria per quanti diportati si sono come lo Visire subornato dal vincitore di Pultowa; eviterete così dalla bocca di chi cinge degnamente la spada quelle derisioni memorande, che Tamerlane, Sobieski, il conte di Soissons, l' invincibile Carlo di Svezia, e 'l chiarissimo Eugenio di Savoia scagliarono sugl' inesperti Capitani delle battaglie d' Ancira, di Choczin, di Vienna, d'Oudenarde, di Nerva di Belgrado, e di Zenta si sono questi anche rivolti per i fatti di Capua, di Farsaglia.

Voi che civi d' onore in posto qualunque la patria ed il Sovrano servite, con dispregio curate la maldicenza de' vili, che profittare vor-

cio, restan all' occhio del mondo qual mise-

rebbero dell'erario del pubblico e delle sostanze de' deboli sotto di vostra inesattezza ed annuenza. Iddio, il Re, la patria, e la giustizia vi sian sempre di guida: l'occhio del vostro cuore non guardi che questi: e discenderete dalle cariche con quella gloria che onora le genti, quali-unque queste si sieno; non solamente la carica distingue l'uomo ma bensì l'uomo la carica proruppe l'indignato Épaminonda a Telearco chiamato, primachè tanto dimostrato l'avesero Ottomano ne'tempi d'Aladino, Cambaceres ne'tempi non lungi da noi, Bernadotte nel tempo che corre, quanti non tralignati si sono come il Galba di Tacito, come l'Enrico di de Thou, come il Preuce morente di Beauterne, che dissesi a Montholon *l'uomo della potenza stordito*.

Voi grandi, che invidiati ne siete per le vostre fortune per il vostro contento, non curate i latrati che d'intorno vi suonano. Godete tranquilli di quello che vi fu dato da Dio, tuttor avendo nel cuore la grande sentenza di Menedem d'Eritrea. Fate buon uso delle vostre do-

rabil crepato , cui sbenzolossi già l'ernia.

vizie. Rifluiscano queste a vantaggio dello Stato, delle arti , de' miseri. Considerate che » *la richesse, le plaisir, la santé deviennent des maux pour qui ne sait pas en user....* ».

Guardatevi d'abusar della fortuna, se volete che questa non si vendichi qual col Bajazette primiero; e gridino come le tettigometre gl'invidiosi maligni.

E voi grandi Genii, che comparite talora come sideri lucentissimi mandati da Dio per disgombrare le tenebre; voi Genii, che fate onore all'uman genere civilizzato; voi Genii benefici, non curate l'insultator gracidare dei rospi, che dall'immondizie del fango contro il vostro corso rivolgon « *Ces petits infortunés, dice Racine, attendent toujours l'occasion de quelch' ouvrage qui reussisse, pour l'attaquer; non point par jalousie, car sur quel fondement seroient-ils jaloux? mais dans l'espérance qu'on se donnera la peine de leur repondre, et qu'on les tirera de l'obscurité où leurs propres ouvrages les auroient laissés toute leur vie* »—. Dispregiate voi

*

che siete fonte di luce questo *servum pecus*, cui non altro vien dato che l'imitare di Orazio; dispregiate questi esseri vili, che, secondo Voltaire, *dans les Mensonges*, attaccano *que nous avons de meilleur*: e lodano *que nous avons de plus mauvais.....*; dispregiate le celie, che, come dissi, producon ne' dotti gli effetti del camico; e conservatevi imperturbabili ed eterni alla venerazione de'posterì, come l'Ecla che tra gli orrori di Thompson bolle dall'eraclidiana misura, e come tra l'adustivo di Varenio l'O-rissava si serba biancheggiante di neve. Il Mondo saggio onorerà sempre mai i dai contemporanei dispregiati Omero, Camoens, Tasso, Alonzo d'Ercilla, Trissino, Milton, Pope, e l'autor della Melita; e saprà valutare quanto si valgano i suffraggi a Capeleno conferiti e da Mazzarini e dall'altro eminentissimo Ministro. Non si curi l'invidia, e si consideri che » Διὰ τούτο τό σλάττωμα ἡμπορῶν μὲν γὰ εἰκῶμεν ὅτι Κανούς τό σκολῆμι τρώγει τό ξύλον, καὶ τὰ εὐδύματα ἐτῆι Φθόνος κατατρώγει τον αὐθροπον, ὅπου τον ἔχει.

SETTIMO PARALELLO.

NEI secoli che transitarono fu la desidia che rimosse taluni Sovrani dalle cure del Regno. Questa, per dilungarli dal loro grande dovere, e perchè ascoltato non àvesser i clamori dei popoli, li fè trarre nelle selve di Bazera da cavalli che beveron l'acqua di Potnia. Questa, per stornarli dal dovere

più grande , e perchè adito non àvesser avuto le querele dei sudditi, or menolli nelle sale lusinghiere d'Orfeo, or alle mense dell' etichetta luculliana, or apprestolli le salmaciche bibite. Questa, per distorli dal dovere dei Rè, e perchè la pallida atrofia non àvesser potuto guardare , quali lascivi giumenti chiusi li tenne talora dentro de'ginecei dalla più stretta clausura. Questa, per renderli mimi al disimpegno degl'affari sommissimi , menò nelle sale senatorie , nelle gallerie de' divani, ne' gabinetti de'consigli i bakke - bakke di Leango , i buffi pigmei , quelli che movevan il riso di Stanislao e d' Humiecska. Questa , per farli diuturnamente sonnacchiosi , non , come li Saldatesqui di Sierra Leona, li fa disvegliare da' consiglieri d' onore, da'consiglieri che si somiglian a Lucio Cassio Longino , lo più grande de'romani Pretori. Questa in vanezza e 'n disdizenze spingendoli, ometter li fece quanto l' era di loro lo più sommo dovere.

Ma come li Re di quest' evo s' avvidero

de' malefici di superbia , d'avarizia, di lussuria , dell' ira, della gola, e d'invidia, così vi s'avvidero di quelli dall' accidia spirati. Fu questa parimenti bandita dai palaggi regali ; ed i Re vi si videro inammovibili dalle cure del Regno (57). Le cacce, i teatri , i festini furon diporto di loro ; ed i

(57) Fuvvi un tempo nel quale dovè dire Senofonte » che il Principe non è sul trono per menare una vita gioconda e voluttuosa, ma bensì per procurare a' suoi popoli una vita onesta e tranquilla».Quello che un tempo fu d'un filosofo, oggi è dogma che ne fanno i Sovrani a loro medesimi: e se nelle monarchie istituite venissero, la camera creatrice, che formerebbe qual esser si debbano i pubblici funzionari, e la camera giudicatrice , che, come il Li-pù a segno questi terrebbe, i Padri dei popoli otterrebbero nell' ambito della sua integrità lo bramatisimo scopo. Di queste due camere , e delle conseguenze utilissime da esse risultanti ne ò disse-rito molto diffusamente in più capitoli del lib. XIV. della mia non ancor edita Politica.

serragli abborriti ne vennero, come le stanze del più ruinoso letargo.

I corpi dipendenti dai Re, che nella desidia si stavano, addivennero attivi, ed eresser monumenti non labili (58); mentre la de-

(58) Senofonte nel primo della sua *Ciropea*, e Tacito nel primo libro de'suoi annali ci dicono essino come il soldato si debba tener occupato. Santa-Croce nel terzo tomo delle sue riflessioni militari, Vergy nel primo della sua traduzione, e Lostalneau nel suo *Maresciallo di battaglia*, facendo eco a Senofonte e Tacito, non prescrivono che esercizi militari. Ma, perchè il soldato sia come il richiede l'autore della traduzione di Vegezio ed il dottore d'Hericourt ne'suoi elementi dell'arte militare, egli è prudentissimo sentire i molti saggi avvisi di Newport, di Giusto Lipsio, di Dione Cassio, e di Soumese presso le antichità di Grovio. Questo avviso libera le milizie da quelle mollezze che ci additano Tito Livio nel libro VII. e l'opera titolata *Consider. sur les causes de la grand. des Rom. Chap. III*: questo avviso dopo il servizio mi-

sidia, ne' soffisti passando, della vita tediolli
pur anco.



litare restituisce alli proprii focolari ed ai proprii travagli uomini non infievoliti e snervati: questo avviso finalmente orna di monumenti e d'opere pubbliche le aje delli Stati, del pari che fecero una volta i soldati di Menfi e le legioni Romane.

COROLLARIO (59).

Visto come le dirissime infernali, la mercè delle putite bocche degli empì, àbbian contaminato l'acume delle menti di non pochi filosofi del secolo decimononσ. Visto

(59) L' uomo delle profonde vedute, il letterato, quegli la cui mente bolle nel più vivo

come l' accorgimento di questi trasformato si sia nel guasto fonte d' espansivi e virulenti veleni. Visto come consentanei ai moti di tali menti ne muovano e le voci e le scritta dei filosofi, quasi Filmer, Mably, Babeuf, Mirabaud, Saint Just, Billaud Varennes, la Mennais, ed altri come questin intermentiti. Visto come queste scritta e

dell' acrisia, da sentimento di venerazione sentesi esso compreso, allora quando il passo sospinge sulle soglie di biblioteca ben vasta. Nei scaff, che lunghesso le mura si stendono, depositata vi mira gran parte dell' umano sapere, depositate quelle cure che gl' ingegni benefici ebber in tutti i tempi per lo giovame del simile: e col mirare soltanto pure sentesi dolcissimamente rapito in considerazioni di rispetto verso le memorie di coloro, che di tanto bel cuore generosi n' andarono.

Come l' ordine ed i pensieri in ciascun' opra ne legge, così ne cresce l' ammirazione di lui; l' intelligenza umana il sorprende; e quelle sale

queste voci àbbiano posto in luttuosa tempesta le masse delle genti , le quali pria dalli di loro benefici influssi in bonazza vitale ne venivan rattenute. Visto siccome alla soda pietà primitiva, alla semplice santità de' costumi sottentrate ne sieno e la scelleratezza e la corruzione , perchè non la ragione sull' istinto , ma l'istinto signo-

considera quasi panteoni , che , conservando i tesori della sapienza , ne conservan del pari li nomi de' seguaci di lei.

Tutto imprime riverenza, tutto imprime sentimenti e nella mente e nel cuore; e come concorso , come combinato in un punto guarda che si concentri quanto immaginarè potuto n'avesse l'intendimento finito. È grande , egli esclama , è prodigiosa l'intelligenza dell' uomo.

Ma di qual peso di qual magnitudine siesi l'ammirazione di esso , disparesi questa come facella a rimpetto del Sole , quando le cogitazioni del saggio nella biblioteca dell' universo s'espinge. Altra ammirazione servienli : ammira-

reggiò la ragione. Visto che nel sito de' Roschè-abot di Basnage e di Calmet, de' gl'angelici di Lewis, de' filosofi di Brucker e di Deslandes, de' Leiturgi di Pottero, e dei grandi di Chesne e di Larrey, vi àbbian pululato le toxicodendroni de' scandalosi de' gl'imprevidenti de' feneratori de' vampiri de' spergiuri de' gl'infidi de' simulardi e de' sico-

zione non terminabile : ammirazione dentro la quale anche l'ingegno più sommo vi si confonde o disperde. Non il numero de' volumi d'Osi-
mandia, de' Tolommei, e di Demetrio; non le scritte nobili dall'eleganza, che raccolsero Eumene, Attalo, e Clearco; non le opere di saggezza ricercate da Costantino, da Carlomagno, e da Pepino; non quanto prescelto quindi n'è stato per le biblioteche del Vaticano e d'altre metropoli d'Europa in questa grande biblioteca s'ammira. In ogni punto di essa vi si veggion innumerabili opere. In tutte, e 'n leggiadria relativissima n'è l'eleganza di queste. Nelle singole vi splende indescrittibile saggezza e pel con-

fanti; dacchè l'alena dolcissima della casa d'Iddio cesse all'uragano pestifero delli jati di Dite. Visto come li pseudo-teofilantropi, l'evergeti mascherati, volendo per solo lor utile romper le pile dell'edifizio sociale, a far risorger si studiino e lo spettro del Cafro camuso, e l'ombra del Sarmate macropogone, e l'immagine dell'irsu-

segnato e pel sistema. Mostran ciascuna e l'incommensurabili massime, e le grandi ad altimetria non sommesse, e le medie inconcepibili, e le piccole visibili soltanto nel bello delle di loro comparse, e le minime e le impercettibili e le impalpabili e le microscopiche » che l'Autore n'è sommissimo, e che anche nell'atomo il più minuto grandemente propalasi la sua magnificenza divina. Ogni centro, ogni spazio, ogni parete di questa grande biblioteca fa confondere l'uomo, e fa conoscere anche ai più savì quanto ideotissimi, quanto ignavi, e quanto picciolissimi essin si sieno.

Penne ancor più gravi di quelle d'Aristotile,

to Cercope, e l' orribile Tifoe colle cento fiammeggianti sue teste. Visto con apodittiche prove qual convengano, e quanto di analogia àbbian colle vedute d'oggidì li simulacri dell' egregio pensatore Ioubert, particolarmente quando scrive, che « *Lusingare il popolo nelle tempeste politiche è come dire a flutti, che tocca a loro governa-*

di Plinio , di Filostrato, di Fozio , di Rapino, d' Huet , e di Baillet ; penne ancor più dicenti di quelle di Grevio, di Gronovio , di Baluzio , e di Mabillon; penne ancor più dilucidatrici di quelle di Meursio , di de Launoy , e di Dacange; penne ancor più scolastiche di quelle di Jouvenci, dei Scaligeri, e di Bentley; penne ancor più mirabili di quelle dei polistori Saumese, Lipsio, Petaut, Leibnitz, e Grossio descriver non potrebbero affatto la grandiosità, il grazioso sempre vivo , e 'l proficuo di queste perfettissime opere. Anche negl'obbietti più piccoli ènne il bello sommissimo ; e questo non lascia di tale mostrarsi altresì nelle difformitadi più

re il vascello, ed al pilota che debba cedere a flutti.....ed altrove « che ogni legittima autorità debbe amare la sua estenzione ed i suoi limiti ». Visto come con alta saviezza àvessero detto la fenice de' nostri tempi, i' rarissimo virtuoso Washington , e l' esimiissimo Bolivar che *« dove non v' à Religione, non àvvinò costumi ».* Visto come

strane , altresì ne' prodigi dell' aberrata natura Omero , Milton , e Newton non sono stati che fanciulli che l' ànno alla meglio tradotto.

A rimpetto di queste opere non debbon ch'esser smorte facelle le operine dell'uomo. Come n' è l' uomo finito imperfetto , le sue opere ne sono imperfette finite; e meschinissime figurano al confronto delle opere del Perfettissimo Infinito. Luciono queste finchè si tengon nel bujo; se s' avvicinàn al Sole, dispariscon qual ombre.

Le scritte sulla fisica sperimentale dell' anima ; le scritte sulla metafisica de' corpi; le scritte sulle fisico - matematiche ; le scritte sulli diversi rami delle fisiche scienze , poste vieine

la luce chiarissima della Monarchia disnebbiata dalle caligini precipitate, disciogliendone l'alterezza de sioni delle bufere e delle tempeste, ne mantenga nella sua propria vitalità la gran massa sociale. E considerato che quanto pernicioso ne sia lo ve-

alle opere del Grande Autore, perdono immanenti que' pregi, che portan l'illusiva nell'uomo. Il trattato dell'intelletto di Loke, le ricerche di Malebranch, il saggio di Condillac, e le astrazioni di Crouzas e di Leclerche ne perdono il bello come le lucciole, la cicendola volans, l'asteria noctiluca, il ciclopo esi-liens, il gammaro longicorne, la nereide cerri-gera, il l'umbrico irticaudo, la plenaria ratusa, ed il quadrupede branchiuro sotto li raggi del Sole: come gl'insetti della fosforescenza, come la serie dei pirolampi non più risplendono la cosmologia di Maupertuise e di Wolfio, le memorie d'Eulero, l'istoria d'Acosta, quelle d'Hil, gli elementi di Cauteuser, i trattati di Linneo e d'Alembert le epistole di Bruckmann, ed il lusus di Wallerio; come i fosforescenti di

neficio influsso de' contemporanei sofismi , tanto benefico siene quel potere Sovrano , che dalla dissoluzione che dalle catastrofi le più luttuose il gran corpo sociale ne salva; apro il mio cuore, e con voce non fioca per deferenza , con tuono non abbioscia-

Marian , di Mouslet , e di Viviani s'ammortiscono i pensieri di Stanley , gli elementi di Gregori , e la scritta di Pascal , di Bernuolli , d' Arcy , di Clajrant, di Huyghens, e di Montigny ; come fosforici non lucidi che nelle tenebre , s'umiliano innanzi alle opere dell'Altissimo Autore finalmente tutte tutte le opere che sono state figlie della mente dell' uomo ; e come le prime portano seco l'impronta d'esser state create da una intelligenza illimitata, così le altre ne mostrano quella che le addita produzioni d' una polve , la quale per poco e vilissimamente figura in un esser imperfetto finito.

In questa vasta biblioteca portate tutte le opere dell' uomo, anche le più grandi e più considerate perdono esse immantinenti tutto tutto il loro pregio più bello : l'autore dagl'occhi

to da disgittamento o da passioni , ch' eclissano l' eutimia del cittadino d'onore, dico ai presenti e figli venturi dell'universo
« Amiamo, veneriamo l' Altissimo al di sopra di quanti l' è possibil , caduco. Ono-

del lince , dagl'orecchi del zemni, in veggendo la magnificenza di quelle di Dio ; in esse leggerebbe col profondissimo Socrate » *ch'è saggio soltanto quegli che si confessa ignorante*»; ed in udendo la voce della Natura , sentirebbe col- l' Apolline dell' italica lira ; che

» *Anco canuto il crine*

» *Siamo fanciulli ancor.*

Ciò posto, se qualche la Grange più che Demostene, di novella filippica onorar mi volesse, sappia che, considerando quali ne siamo, indifferente rimango ed ai latrati plaudenti ed a jattanti abbajati. Io leggo, io sento quel che dice Natura; e trovo la prima delle massime « che la scienza di questo Mondo è tutta stoltezza presso d'Iddio » precipuamente quando esamino il sempre vivo meccanismo del creato, e quando considero che non ci possano esser confini ai spa-

riamo, consideriamo nel Pontefice e nei Sovrani li Vicari d' Iddio, le potestà necessarie, le ancora della vita sociale, ed i padri di tutti. E guardiamoci dai velenosi svariamenti de' Soffisti, come da letale morsura

zii, e termini ai tempi di molte opere fatte da Dio.

Se da mal retore quindi quest' operina stia scritta; se di non strenue dialettica animata ne muova; se d' eleganza filologica abbellita non sembri; se d' odierne lindure guernimentata non mostrisi; e se di didascalia preziosa corredata non sorga, si consideri da coloro, che secondo Girard lodano *sans estimer*, decidono *sans connoître*, contraddiscono *sans avoir d'opinion*, parlano *sans penser*, e s'occupano *sans rien faire...* si consideri, ripeto, da coloro, cui guardo come Filippo di Macedonia guardonne Menecrate di Siracusa, che l' autore non è che l' ultimo degli uomini; ma che vanne contento allora quando non si rimuove dal vero. Egli con Marziale indelebilmente ne sente che « *Turpe est difficiles habere nugas, et stultus labor ineptiarum.*

d'animanti rabbiosi, come da puntura di contaminanti zagai (60).

In tal modo regredirà la pace sui popoli: cesseranno così quelle malattie dell'anima, che secondo l'abate d'Olivet » *ne viennent que de notre révolte contre la rai-*

(60) Mi pare d'aver dimostrato la mia veridicissima assertiva con chiarezza molto maggiore di quella con cui Diogene fè vedere a Zenone l'esistenza del moto. Il mondo ne profitti. Il filantropo, sgominando le tenebre dei stoici colla face del cinico, à compiuto il più grande degl'umani doveri; ed à provato come vera si sia la sentenza del decano Swift, quando diffinisce le fazioni » per la stoltezza dei molti a profitto dei pochi. E desiderabile che la gorgone del tempo ne cada alle filantropiche voci, come quelle de' tempi d'Annone, di Mario, e di Perseo. È sperabile che questa non rialzisi; ma, se nel tutto non si ottenga il filolaissimo scopo, dirò per me stesso come d'Alembert pel Presidente Secondat—**AVEA FATTO IL CITTADINO IL SUO SOMMO DOVERE.**

son; in questo modo splenderanno chiarissimo anche quel secolo, che pei sofisti vi si mostra nebbioso, che pe' sofisti prostituito si giace nel più scuro del gran quadro d'Esiodo: così praticando, dietro di vita qual quella de' patriarchi del Genesi avventurata, l'alma redendo nell'eutanasia dell'asceta primiero, tutti tutti ci troveremo cittadini felici sur l'incrollabile vasta Reggia d'Iddio, stazione d'incessante d'incomprensibil contento, ed eterna centrale metropoli d'ogni sito produttivo di quanti vanno da ragione distinti.

Scerno che, come Coclite al Sublicio s'attraversi da me l'irremeabil corrente del Porsena del tempo. Scorgo che, qual Leonida alle termopili s'affronti la Persia nel meriggio di sua forza e grandezza. Guardo che, come Metello tribuno nieghi le chiavi del tempio di Saturno all'ingordezza crescente di chi sottrassesi dal dolce freno delle leggi sommissime. Presento che, simile al sistema di Copernico, sarà per

comparire progressione di paradossi l'indistruttibil catena di queste mie non appariscenti teorie. Pronostico che, sebben plausibile dagl'echi de' di loro Descartes dei Newton di loro e di quanti le di Pitagora luminose vestigia ne calcano, pochissimo anzi nonnulla saran esse per simpatizzare all'odierno *bon-tono*, a quel genio dell'orco, che, non altrimenti ch' il vitello dell' Esodo pompeggia riverito sull' altare del culto. Veggo che neun dalla veste stellata, che nissun Sosipoli di Pausania, saranne col cosmopolita, forte come Pelide, (perchè decorato dell' egida del Nume,)...meco saranne nel liberare l' inespugnabil Jalea, nel liberar l' universo fermissimo dall' irruzione circumambiente, dalla turpissima defezione d' Arcadia. Miro ch' omericamente ed alla prestigiosa dirammisi

«Ω" γέρον, ἥ μάλα δὴ τε νεοὶ τερασι μαχατεῖ, .

«Σὴ δὲ βίη λελυτεῖ, χαλσπον δὲ εἰ γῆρας ἔζεε....

Ma tuttavia m' è quasi non mancabil conghiettura che, col gran mondo guidato dal-

l'eterno codice della Saggezza, esser mi debban graziosamente indulgenti altresì tutti tutti li pocolini preoccupati dall'intruso collibeto delle leggi de' bruti, dal casuro analetti della vital economia di chi sol mena l'istinto....; qualor a questi subbillatori di penetrare vien dato starsi non delebile dal cuor mio lo « *mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo.....* » sentimento sommissimo ad Attico indiritto dal più chiaro degl'oratori filosofi.

FINE.

SBV 5997

EPITAFFIO

IDEATO

DALL' AUTORE PEL NOVELLO MONUMENTO

DA CONTENERE LO SCHELETRO

DELL' IMPERATOR NAPOLEONE.

QUI GIACE LO STRANIER: CHI COLLA MANCA
IL GENIO NERO DELLE GALLIE ANCISE,
QUANDO COLL' ALTRA IN LA CORONA FRANCA
LA DOPPIA CERCHIA SULL' INFRANTA IMMISE.
VEGGAN' IL MONDO, QUAL IN QUEST' OMAGGIO
LA FRANCIA RAVVEDUTA ONORI IL SAGGIO.



